

Repubblica
24/XII

lettere

■ Se gli Usa non pagano l'Inam

In relazione all'articolo apparso sulla *Repubblica* del 20 dicembre sotto il titolo «Ambasciatori da Pertini in un incontro delicato» desidero precisare che se «Gli Stati Uniti non pagano l'Inam ai dipendenti», come si afferma nel predetto articolo, è semplicemente perché i dipendenti, i loro familiari nonché i pensionati di nazionalità italiana della Missione Diplomatica degli Stati Uniti in Italia sono iscritti all'Enpdep dal 1952.

I prescritti contributi sono a totale carico di quest'Ambasciata.

John W. Shirley
consigliere d'ambasciata
per gli Affari pubblici
Ambasciata Usa

elezioni europee: incontro al viminale

(ansa) - roma, 21 dic - si e' svolto oggi al viminale un incontro tra i delegati delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane nei paesi della comunita' europea ed i responsabili del servizio elettorale del ministero dell'interno e della direzione generale della emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri. scopo dell'incontro - informa un comunicato - e' stato quello di esaminare i problemi organizzativi connessi al voto degli italiani emigrati nei paesi europei per l'elezione dei rappresentanti italiani al parlamento europeo.-

agli intervenuti i sottosegretari foschi, per il ministero degli affari esteri, e darida, per il ministero dell'interno, hanno illustrato le disposizioni essenziali contenute nella legge elettorale europea gia' approvata dal senato.

si e' svolto quindi - e' detto ancora nel comunicato - un dibattito, nel corso del quale ciascuno dei quarantuno rappresentanti diplomatici e consolari ha esposto problemi d'ordine tecnico e pratico ed esigenze particolari connesse alla situazione dei paesi e delle regioni in cui svolgono la loro attivita'. (segue)

(ansa) - roma, 21 dic - il sottosegretario agli affari esteri, on. franco foschi, intervenendo nell'incontro di lavoro dopo aver ricordato il vasto consenso politico riscosso dall'iniziativa di far votare in loco i nostri emigrati nei paesi della comunita' europea, ha illustrato ai consoli la posizione del governo sul problema dell'esercizio del voto all'estero. foschi ha sottolineato l'importanza di non sovrapporre il problema del voto europeo (''al quale - egli ha detto - gli emigrati hanno maggior titolo in quanto cittadini europei'') al problema piu' generale del voto politico all'estero. foschi ha anche ricordato che l'incontro svoltosi oggi, gia' programmato da tempo, avrebbe dovuto aver luogo a legge elettorale europea approvata 'cosa questa - ha aggiunto - che non si e' potuto realizzare per le note vicende che hanno tenuto impegnati i due rami del parlamento. tuttavia - ha detto ancora foschi - si e' ritenuto opportuno tenere egualmente la riunione soprattutto in considerazione dei tempi stretti a disposizione dell'amministrazione pubblica per tutto quanto concerne le fasi preparatorie delle elezioni europee''.

foschi ha quindi invitato i consoli a approfondire in questa fase che vede impegnati i consolati italiani all'estero nel compito di gestire elezioni, il massimo impegno e di fornire tutte le possibili assistenze ai connazionali.

(ansa) - roma 21 dic - la legge sulle elezioni a suffragio universale degli 81 delegati italiani al parlamento europeo e' stata approvata dalla commissione affari costituzionali in sede referente. il provvedimento e' passato nello stesso testo gia' deliberato dal senato il 2 dicembre. diversi gruppi si sono pero' riservati di presentare emendamenti davanti all'assemblea che ha gia' deciso di discutere il provvedimento con assoluta priorita' dopo le ferie di fine d'anno.

la legge stabilisce cinque circoscrizioni elettorali (il testo originario, presentato dal presidente del consiglio andreotti, ne prevedeva nove): italia nord occidentale (piemonte, valle d'aosta, lombardia e liguria), italia nord orientale (veneto, trentino-alto adige, friuli venezia giulia, emilia romagna), italia centrale (toscana, umbria, marche e lazio), italia meridionale (abruzzo, molise, campania, puglia, calabria e basilicata) e italia insulare (sicilia e sardegna). e' stata confermata la compatibilita' fra mandato parlamentare nazionale ed europeo. il voto sara' consentito anche agli italiani residenti nei paesi della comunita'. per garantire questo diritto,

sono in corso contatti fra il ministero degli esteri e le rappresentanze diplomatiche.

per il recupero dei quozienti e per non danneggiare le forze politiche minori è stato previsto il collegio unico nazionale, per il quale verranno utilizzati i "resti" delle liste singole e di quelle eventualmente collegate.

11 TEDI PV
DALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DELLA CAMERA

Approvata la legge elettorale per il nuovo Parlamento europeo

La legge elettorale per le elezioni dirette al Parlamento europeo è stata approvata ieri dalla Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio riunita in sede referente. Sarà l'assemblea, dopo le ferie di fine d'anno, a vararla definitivamente, essendo stata già approvata dal Senato. Ed ecco, nelle sue linee essenziali, cosa prevede il provvedimento: il 10 giugno si voterà in Italia in cinque circoscrizioni corrispondenti ad altrettante aree geografiche: Nord-Occidentale; Nord-Orientale; Centrale; Meridionale; Isole. I rappresentanti italiani da eleggere sono 81. I candidati potranno variare da un massimo di 23 (nelle circoscrizioni più grandi) ad un minimo di 3 (in quelle minori). La possibilità di esprimere preferenze (da tre a una) varia a seconda dell'ampiezza della circoscrizione: ciò per consentire una rappresentanza adeguata territoriale e politica.

Per il recupero dei quozienti e per non danneggiare le forze politiche minori è stata prevista l'adozione

del collegio unico nazionale, per il quale verranno utilizzati i «resti» delle liste singole e di quelle eventualmente collegate. Gli emigrati italiani nei Paesi della Comunità (un milione e settecentottantamila) potranno votare negli uffici consolari dei Paesi dove risiedono. La facoltà di votare all'estero è estesa a quanti vi si trovino per motivi contingenti. Le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane daranno avviso delle elezioni alle comunità nazionali con manifesti e a mezzo di avvisi sugli organi di stampa o con trasmissioni radio e televisive.

Sono eleggibili alla carica di rappresentanti dell'Italia alla «Assemblea dei popoli degli Stati riuniti della Comunità europea», gli elettori che abbiano compiuto il 25. anno di età, entro il giorno fissato per le elezioni. Un articolo della legge elenca le incompatibilità: non possono essere «deputati europei» i presidenti di giunta regionale e gli assessori regionali. L'incompatibilità non è prevista invece

per i parlamentari nazionali, sia deputati sia senatori. Non è escluso però che in aula vengano presentati emendamenti su questo punto. Di recente ha sollevato il problema il deputato democristiano Scalia.

Per le elezioni europee, a differenza delle altre consultazioni, si voterà in una sola giornata: probabilmente domenica 10 giugno. Il costo delle consultazioni è stato valutato in 120 miliardi di lire. A questo onere si provvederà mediante riduzione corrispondente, nello stanziamento dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario del 1979.

Nei nove Paesi della Comunità dovranno essere eletti 410 deputati (contro i 198 attuali che sono stati, come è noto, eletti dai vari Parlamenti nazionali) così ripartiti: Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna 81 seggi ciascuno; Olanda 25; Belgio 24; Danimarca 16; Irlanda 15; Lussemburgo 6.

N. P.

11 P O P O C O
Dopo le feste il varo definitivo

Presto la legge sul voto europeo

Il provvedimento approvato ieri dalla commissione affari costituzionali della Camera. Alle urne il 10 giugno, 5 le circoscrizioni

ROMA — Il Parlamento va in vacanza per le ricorrenze festive ormai alle porte. Ma prima di sospendere i lavori, assolve i suoi impegni più urgenti e tra questi figura certamente la legge elettorale per elezioni dirette del Parlamento europeo. In sede referente è stata approvata dalla commissione Affari costituzionali della Camera, e, a vacanze concluse, sarà l'Assemblea a ratificare definitivamente il provvedimento che è già stato approvato dal Senato.

Ed ecco, nelle sue linee essenziali, cosa prevede il provvedimento. Il 10 giugno si voterà in Italia in cinque circoscrizioni corrispondenti ad altrettante aree geografiche: Nord-Occidentale; Nord-Orientale; Centrale; Meridionale; Isole.

I rappresentanti italiani da eleggere sono 81. I candidati potranno variare da un massimo di 22 (nelle circoscrizioni più grandi) ad un minimo di 3 (in quelle minori). La possibilità di esprimere preferenze varia a seconda dell'ampiezza della circoscrizione: ciò per consentire una rappresentanza adeguata territoriale e politica.

Per il recupero dei quozienti e per non danneggiare le forze politiche minori è stata prevista l'adozione del collegio unico nazionale, per il quale verranno utilizzati i «resti» delle liste singole e di quelle eventualmente collegate. Gli emigrati italiani nei Paesi della Comunità (un milione e settecentottantamila) potranno votare negli uffici consolari dei Paesi dove risiedono. La facoltà di votare all'estero è estesa a quanti vi si trovino per motivi contingenti. Le rappresentanze di-

plomatiche e consolari italiane daranno notizia delle elezioni alle comunità nazionali con manifesti e a mezzo di avvisi sugli organi di stampa o con trasmissioni radio e televisive. Sono eleggibili alla carica di rappresentanti dell'Italia alla «Assemblea dei popoli degli Stati riuniti della Comunità europea», gli elettori che abbiano compiuto il 25. anno di età, entro il giorno fissato per le elezioni. Un articolo della legge elenca le incompatibilità: non possono essere «deputati europei» i presidenti di giunta regionale e gli assessori regionali. L'incompatibilità non è prevista invece per i parlamentari nazionali, sia deputati, sia senatori. Non è escluso però che in aula vengano presentati emendamenti in tal senso. Di recente ha sollevato il problema il deputato democristiano Vito Scalia.

A differenza delle altre consultazioni, per le elezioni europee, si voterà in una sola giornata: probabilmente domenica 10 giugno. Il costo delle consultazioni è stato valutato in 120 miliardi di lire. A questo onere si provvederà mediante riduzione corrispondente, nello stanziamento dello stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario del 1979. Nei nove Paesi della Comunità dovranno essere eletti 410 deputati (contro i 198 attuali che sono stati, come è noto, eletti dai vari parlamenti nazionali) così ripartiti: Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna 81 seggi ciascuna; Olanda 25; Belgio 24; Danimarca 16; Irlanda 15; Lussemburgo 6.

S. Bra.

Milioni di italiani privati del diritto di voto

Ha compiuto un altro passo la legge elettorale europea

Roma, 21 dicembre

Almirante: «sì» al Parlamento europeo; «no» al genocidio elettorale
Bollati, alla Commissione Affari Esteri, critica alcuni aspetti del d.d.l.

La Commissione Affari Esteri della Camera e Affari Costituzionali hanno preso in esame il disegno di legge del Governo relativo alle elezioni dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento Europeo; si tratta del provvedimento che contiene le norme elettorali che l'Italia si è impegnata a varare in adempimento agli obblighi assunti con la ratifica della convenzione internazionale intervenuta tra i Paesi della Comunità. Nella Commissione Affari Costituzionali è intervenuto l'on. Almirante; nell'altra l'on. Bollati.

Il disegno di legge, illustrato dal relatore on. De Poi, prevede, come è noto la divisione del territorio nazionale in cinque grandi circoscrizioni elettorali che raggruppano più Regioni con elezioni per liste da presentare nelle singole circoscrizioni con un numero limitato di candidati e con il sistema della proporzionale pura.

L'on. Almirante, nel confermare il coerente impegno europeistico del MSI-DN e quindi il pieno consenso all'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento europeo, ha però rilevato che la legge elettorale predisposta dal governo è da considerare incostituzionale nella parte che esclude dall'esercizio del diritto di voto gli Italiani residenti nei Paesi esteri alla Comunità europea e, tra quelli che si trovano in paesi comunitari, coloro che sono stati cancellati dalle liste elettorali.

Si tratta — ha fatto osservare l'on. Almirante — di un genocidio elettorale. Le cifre, in proposito, sono eloquenti: ci sono 4 milioni e 800.000 cittadini italiani sparsi per il mondo, dei quali soltanto 800.000 sono iscritti ancora nelle liste elettorali; in particolare su un milione e 700.000 italiani residenti in paesi comunitari, solo 400.000 risultano iscritti. Tutti gli altri,

in base a questa legge elettorale, non potranno votare. Il MSI-DN, dunque, dice sì al Parlamento europeo, ma dice no al genocidio elettorale.

Il MSI-DN peraltro — ha fatto rilevare l'on. Almirante — apprezza il criterio rigorosamente proporzionale nell'attribuzione dei seggi, per cui nessun partito — sotto questo aspetto — sarà favorito rispetto agli altri.

Per il MSI-DN è intervenuto in Commissione Esteri, l'on. Bollati il quale dopo avere ribadito la posizione del Partito del tutto favorevole alle elezioni dirette del Parlamento europeo quale premessa di una maggiore integrazione europea, non solo in materia economica e monetaria, ma anche nell'ambito politico, ha tuttavia espresso una forte critica su alcuni aspetti di dubbia costituzionalità e di merito del disegno di legge da sottoporre all'esame della Commissione di competenza primaria.

Il «doppio mandato»

Bollati ha innanzitutto espresso il dubbio di incostituzionalità del provvedimento in relazione agli art. 3 e 48 della Costituzione nella parte della normativa che differenzia le modalità di espressione del voto tra italiani residenti nei paesi della Comunità e quelli residenti in altri Paesi. Infatti, mentre i residenti nei Paesi della Comunità potranno esercitare il diritto di voto in loco, coloro che risiedono in altri Paesi saranno costretti a tornare nei comuni di origine se vorranno votare per le elezioni europee.

Il parlamentare missino ha inoltre sollevato la questione della reiscrizione automatica nelle liste elettorali di tutti gli emigranti che sono stati cancellati dalle liste elettorali onde

consentire loro di esercitare il diritto di voto, ricordando che da tempo ormai è stata presentata alla Camera una proposta di legge in tal senso dal gruppo del MSI-DN primo firmatario l'on. Tremaglia.

Infine, dopo avere sostenuto l'opportunità, (a maggior tutela delle minoranze e per consentire più agevolmente l'esercizio del diritto di voto dei nostri emigrati) della istituzione del collegio unico nazionale, Bollati ha chiesto che nei pareri da trasmettere alla Commissione di merito fosse affrontato il problema del doppio mandato nel senso di sancire la incompatibilità tra rappresentante del Parlamento europeo e rappresentante del Parlamento nazionale.

Nei corso del dibattito sono emerse, inoltre, molte riserve in ordine al sistema delle cinque circoscrizioni così come previste dal disegno di legge soprattutto in relazione alle regioni che nell'ambito dei collegi per il limitato numero di elettori, si troverebbero in situazioni svantaggiate rispetto ad altre regioni.

In proposito è stata avanzata una proposta di una diversa ripartizione e in particolare quella di ridurre a quattro i collegi aggregando la Sardegna al collegio del centro Italia e la Sicilia al collegio del sud.

A conclusione del dibattito l'on. Bollati pur riconfermando la piena adesione alle elezioni dirette per il parlamento europeo, constatato che la Commissione nella bozza di parere predisposta dal relatore non aveva tenuto presente le richieste avanzate nel merito del provvedimento, ha dichiarato di non poter formulare la sua adesione al parere stesso, non intendendo il MSI-DN rinunciare ai principi della difesa del diritto di voto di tutti gli italiani all'estero ai quali il disegno di legge, allo stato della sua formulazione, non offre alcuna tutela.

La commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato, in sede referente, nello stesso testo già varato dal Senato, il disegno di legge che fissa le modalità di svolgimento delle elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo in programma per il prossimo mese di giugno.

Il provvedimento verrà esaminato dall'assemblea di Montecitorio, per la definitiva approvazione, alla ripresa dell'attività parlamentare dopo le ferie di fine anno.

La legge divide il territorio nazionale in cinque circoscrizioni elettorali (nord ovest; nord est; centro; sud; isole); riconosce il diritto dell'elettore al voto di preferenza; ammette la possibilità, per i cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità, di esercitare in loco il diritto di voto; consente il doppio mandato, la possibilità, cioè, di essere contemporaneamente parlamentari nazionali e parlamentari europei.

Il varo della legge entro la prima metà di gennaio è considerato ormai scontato e i partiti già si predispongono ad affrontare la consultazione. Proprio ieri la direzione socialista ha esaminato il problema e il segretario Craxi ha, tra l'altro, proposto di varare entro il mese di febbraio le candidature socialiste; sottolineando la necessità che il partito presenti liste «aperte» a personalità indipendenti.

Approvate le norme per le elezioni europee

ROMA — In attesa della definitiva approvazione da parte dell'assemblea della Camera (prevista per gennaio, alla ripresa dei lavori parlamentari), il disegno di legge che fissa norme per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo è stato approvato ieri in sede referente dalla commissione Affari Costituzionali di Montecitorio.

Il testo che a gennaio entrerà in aula è, in sostanza, lo stesso approvato di recente dal Senato. Le circoscrizioni elettorali o «fasce» saranno cinque (il testo originario ne prevedeva nove): Italia nord occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria), Italia nord orientale (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna), Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche e Lazio), Italia Meridionale (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Basilicata) e Italia insulare

A UENIRE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale *Sole 24 ore*

di

del

21/11/1950

Più disoccupati in Belgio

BRUXELLES — Il numero dei disoccupati è di nuovo aumentato in Belgio. Alla data del 15 dicembre essi erano 298.368, con un aumento di 5189 unità rispetto al 15 novembre.

I disoccupati rappresentano il 7,3% della forza lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

21-11-72

imprese italiane in iran: dirigenti italimpianti

(ansa) - genova, 21 dic - la "piena validita" dell'iniziativa riguardante l'impianto siderurgico che e' l'italimpianti ha in costruzione a bandar abbas, in iran, e' confermata in una presa di posizione della

rappresentanza sindacale dei dirigenti dell'impresa a partecipazione statale. in un comunicato, i dirigenti dell'italimpianti sottolineano che l'acquisizione e la realizzazione della commessa "comporta tuttora e comportera' grossi sforzi, sacrifici e disagi da parte di tutto il personale della societa' che, con capacita' professionale e senza ricompense specifiche, e' impegnato per il buon fine dell'iniziativa. acquisire una grossa commessa all'estero non e' solo successo personale o di una azienda; e' soprattutto prestigio nazionale, lavoro per l'industria italiana, elemento riequilibrante della bilancia dei pagamenti".

"per tentare il riequilibrio economico e sociale - conclude il comunicato - deve essere fatto ogni sforzo per esportare, verso i paesi produttori di materie prime, beni ad alto valore aggiunto. l'esportazione dell'impianto di bandar abbas ha tutti questi requisiti. l'iran e' infatti uno dei pochi paesi che, grazie alle sue risorse e alla sua consistente popolazione, ha interesse ad assorbire la produzione industriale italiana".-

Attack on immigration appeals

By Lindsay Mackie

In a strong attack on the present system of immigration appeals and on the way suspected illegal immigrants are treated, a Government-financed body has said that it is disturbed by the manner in which some people suspected of overstaying are "rounded up, detained and removed with only rarely a chance of their case being heard by an impartial arbiter."

The United Kingdom Immigrants Advisory Service says in its annual report that it is disturbing, at a time when human rights has become a major issue of the day, to see the kind of treatment meted out by the authorities to persons suspected of being illegal immigrants.

The report also criticises the system of immigration appeals, which, it says, has developed "into formal proceedings

where issues are decided, only too often, not on the merits of an individual case but on legal precedents established by earlier decisions taken over the years."

The report points out that the appeals system was intended to be an informal one, but has developed into one where legal precedent decides the cases that come before the appeal tribunals.

This development meant that it had become more difficult to win appeals for people who wanted an extension of stay in Britain, or who had been denied entry. For refugees, the appeals system "offers negligible chances of success."

The appeals system was set up by an Act in 1969 to allow persons refused permission to enter, stay or return to Britain a chance to appeal against the decisions of immigration officials and the Home Office. An appeal can be made to an adjudicator, and then to the appeals tribunal.

But in the report Mr Ahmed Ali, deputy director of the UKIAS, says: "With immigration control getting tighter and the adjudicators tougher, an appellant now has less chance of winning an appeal than he had in earlier years. Then the adjudicators had greater flexibility in the application of rules to a particular case and were not so much fettered by precedents and directives as they are today."

UKIAS is funded by the Government to the extent of £270,000 a year to help to advise immigrants, and its criticisms will hardly be welcome to the Home Office.

Yesterday, the Joint Council for the Welfare of Immigrants, the other major advisory body for immigrants, which is not Government-funded, echoed UKIAS criticisms of the appeals procedure and said that the procedure was in need of a review after eight years of operation.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

del

21.XII.78.

PER IL REINSERIMENTO DEGLI EMIGRATI COSTRETTI AL RIENTRO: PROGETTO FINALIZZATO PER 200 MILIARDI DI LIRE DA INCLUDERE NEL PIANO TRIENNALE. - Si è svolta presso il Ministero degli Esteri una riunione del comitato ristretto di Assessori regionali e di esperti che - come già riferito dall'Inform - è stato costituito su proposta del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, nella sua qualità di Segretario del C.I.Em. in occasione della seduta del 13 dicembre del Comitato interregionale. Compito del comitato ristretto è di elaborare con la massima urgenza una proposta per inserire i problemi dell'emigrazione, con particolare riferimento al fenomeno dei rientri, nel programma triennale che il Governo si accinge a varare.

In assenza dell'on. Foschi impegnato alla Camera, i lavori sono stati presieduti dal Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Migliuolo, coadiuvato dal dott. Azzolina della Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione.

A conclusione del dibattito - cui hanno preso parte tra gli altri gli Assessori al Lavoro della Regione Lazio, Spaziani, e della Regione Basilicata, Viti, la D.ssa Fatuzzo del Formez, il dott. Calvaruso del Censis e il prof. Valentini dell'Iref - è stata decisa l'immediata redazione di una bozza di documento contenente la proposta di inserire nel piano triennale

un progetto finalizzato che preveda l'utilizzazione delle capacità tecniche e linguistiche degli emigrati rientrati nei paesi di origine, stimolando anche le loro capacità imprenditoriali. In linea di massima - segnala l'Inform - lo stanziamento dovrebbe essere di 200 miliardi di lire in tre anni, con interventi di credito agevolato nei settori dell'artigianato, della piccola industria, dell'agricoltura. Anche i servizi produttivi collegati al turismo, come il settore alberghiero, potrebbero essere inclusi nel progetto finalizzato, utilizzando in tal modo la conoscenza che gli emigrati rientrati hanno delle lingue estere. Tali interventi, collegati alla programmazione regionale, dovrebbero privilegiare lo strumento cooperativo ed avere il supporto della formazione professionale. Nella distribuzione delle cifre stanziare si dovrebbe tener conto in misura prevalente delle zone ad emigrazione più intensa, con particolare riguardo alle aree interne. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA - eccezione

di

del

21.11.78

disoccupazione nella cee -

(ansa) - bruxelles, 21 ~~dic~~ - il numero dei disoccupati nella comunita' europea era, alla fine del novembre scorso, leggermente superiore ai sei milioni di persone (5,6 per cento della popolazione attiva).

nel mese di novembre si e' avuto un lievissimo calo (0,1 per cento) del numero degli iscritti agli uffici di collocamento dei "nove" paesi della cee, per la

prima volta dal maggio 1978 si e' avuta una piccola riduzione (-0,6 per cento) delle donne disoccupate mentre e' aumentato quello degli uomini senza lavoro (+0,3 per cento).-

W 1045 00/...

Il nostro inviato ha vissuto i giorni di sangue e di paura nella capitale dello scia.

A Teheran come al fronte

Mitragliatrici che sparano dagli elicotteri, granate e crepitii di fucili: quanti sono i morti della «guerra santa» contro il regime imperiale? Alcune decine secondo le cifre ufficiali, qualche centinaio per gli oppositori più moderati, migliaia secondo la voce popolare. Intanto il paese è strangolato dagli scioperi ormai da tre mesi, la polizia segreta continua gli arresti, la gente fa la coda per il pane, il palazzo di Reza Pahlevi è presidiato come una fortezza dall'esercito e dai carri armati. Questa testimonianza arriva da un paese che è ormai un immenso barile di polvere con la miccia accesa

di ENRICO NEGRETTI

M Teheran, dicembre. Moharram di sangue e di paura. I dieci giorni culminati il 10 e 11 dicembre nella festa dell'Hashura, durante i quali da oltre un millennio gli sciiti iraniani celebrano la passione dell'Imam Khussein, figlio di Ali e cugino di Maometto massacrato nell'anno 680 nel deserto di Kerbela dal califfo Yazid, sono stati giorni di tensione, di protesta popolare, di violenta repressione. Il governo militare del generale Gholam Reza Azhari ha usato il pugno di ferro fin dalle prime ore della ricorrenza religiosa, sorprendendo la folla all'uscita dalle moschee e caricandola per disperderla, in applicazione della legge marziale. Ma allo scadere delle 21, con il coprifuoco, le strade dei quartieri musulmani della città, in particolare il bazar

(con la minaccia di botteghe, su cui vivono 1 milione di persone) e la piazza Jaled, già teatro di una carneficina l'8 settembre scorso, data entrata nella storia iraniana come «venerdì nero», si sono riempite di manifestanti che inneggiavano ad Allah, all'Avatollà Komeini, guida della rivolta sciita, ora a Parigi dopo quindici anni di esilio in Iraq, e gridavano: «Morte allo scia».

Nel silenzio della città dalle strade deserte, dal tetto dell'albergo sul quale eravamo saliti, si potevano udire distintamente le voci, come in uno stadio. E subito è cominciata la sparatoria, intensissima. Armi leggere ed armi meno leggere. Granate, mitraglie di grosso calibro. Sembrava di essere al fronte, non in una città, noi ad ascoltare, senza nulla vedere tranne che i fasci lumi-

nosi delle fotoelettriche militari che rompevano il buio della metropoli priva di energia elettrica. I suoni di lontane manifestazioni di gente che al massimo poteva tirare dai tetti sassi sulla polizia. Per ore e ore è stato tutto un fuoco di fila e si poteva pensare a un massacro. Le notizie correvano e si intrecciavano sulle linee telefoniche. Ognuno tentava di raggiungere amici con telefono nelle vari zone della città. Non si saprà mai con certezza quanti hanno perso la vita nelle notti del Moharram in Iran: alcune decine secondo le cifre ufficiali, qualche centinaio per l'opposizione più moderata, migliaia secondo la voce popolare.

Da tre mesi il paese è strangolato dagli scioperi, che sono sempre stati piuttosto compatti. Lo scia ha tentato di ritrovare credibilità dopo i tragici fatti seguiti all'incendio (in agosto) del cinema Rex di Abadan, dove centinaia di poveretti sono periti bruciati per un attentato rimasto senza firma. Reza Pahlevi ha

tenuto dapprima con l'autocritica e con le lusinghe, facendo persino imprigionare i suoi cortigiani notoriamente disonesti e scelti come capri espiatori mentre non meno di un centinaio di membri della famiglia imperiale lasciavano alla chetichella il paese per andarsi a godere i miliardi in valuta esportati in passato. Ma la gente non ha abboccato all'amo della lusinga e ha continuato a seguire la via indicata da Komeini, il quale ha un solo scopo nella vita: abbattere la dinastia dei Pahlevi. Così il monarca è tornato alle maniere forti e, dopo aver allentato la sorveglianza, ha fatto sorprendere la gente scesa a manifestare nelle piazze contro il regime e ne ha fatto strage. Quel venerdì 8 settembre la truppa ha sparato, e quei soldati che si sono rifiutati sono stati giustiziati sul posto dagli ufficiali. Nel folto della marea umana ondeggiante nella piazza Jaled è stato fatto fuoco con le mitragliatrici dagli elicotteri. I morti sono stati migliaia, un marchio d'infamia e di spietatezza in più per questo regime.

Il quattro e cinque novembre Teheran ha vissuto due giornate di violenza: sono stati dati alle fiamme alberghi, banche, ambasciate, negozi. I manifestanti hanno percorso praticamente indisturbati la città, in preda all'euforia. Sono molti a sospettare che i danni più grossi siano stati fatti da infiltrati della polizia politica, la famigerata Savak, per poter così giustificare un giro di vite da parte dello scia. Infatti il 6 novembre viene formato un governo militare affidato al generale Azhari. Coprifuoco più lungo, legge marziale applicata

più severamente. E la situazione si incancrenisce: continuano gli scioperi degli addetti al settore petrolifero, quelli delle acciaierie, dei bancari, dei giornalisti, dei negozianti, eccezion fatta per quelli di generi alimentari e le farmacie.

Il paese è ormai sull'orlo di un collasso economico gravissimo, ma c'è ancora chi cerca di approfittare della situazione: i bancari compilano una lista di nomi di persone che durante gli ultimi mesi hanno esportato ingenti capitali all'estero. Vivere a Teheran e nelle altre città è difficile e pericoloso: polizia e soldati, costretti a servizi stressanti, hanno i nervi a fior di pelle e sparano prima di chiedere spiegazioni. I giornalisti stranieri sono visti come il fumo negli occhi dalla polizia e dai militari, il lavoro è svolto, soprattutto da fotografi e operatori cinematografici,

con il rischio, se non altro, di vedersi confiscare il materiale. Tre colleghi sono stati brutalmente percossi per aver messo il naso fuori dalla porta di un albergo dopo il coprifuoco.

La gente vive nel disagio: manca la corrente elettrica, si fa la coda per fare il pieno, per comprare le bombole di gas, la nafta per il riscaldamento e anche il pane. Ogni giorno gli elicotteri volano bassissimi sulla città. (20 chilometri per 30, 5 milioni di abitanti) dove le vie nelle ore diurne sono un caos di traffico, ogni tanto bloccato da una manifestazione, da uno scontro con la polizia e l'esercito. Si spara per niente. Il parlamento è difeso da postazioni fisse di mitraglie e mortai. Il palazzo Niavaran, su verso i monti imbiancati di neve, dove Reza Pahlevi passa le sue ore più difficili pensando, dicono, all'ingratitude del suo popolo, è presidiato da ingenti

forze dotate di carri armati *Chieftain*.

Il tentativo di una soluzione di compromesso appare lontano. Ne consegue che lo scia può salvare il trono soltanto con la forza, ma questo è un gioco estremamente pericoloso e che sta mettendo alla prova i rapporti tra le grandi potenze.

Il Fronte nazionale, per bocca del suo «numero 2» Chaor Bakhtiar, dottore in diritto e filosofia alla Sorbona, uomo di Mossadeq che tra il 1954 e il 1964 ha fatto cinque anni di prigione, non vede uno sbocco. I seguaci di Komeini che lottano per una repubblica islamica sono troppo lontani dalle loro posizioni ed anche se il leader del fronte, Sandjabi, aveva trovato (prima di essere messo in prigione al suo ritorno da Parigi, per essere liberato dopo tre settimane) un apparente accordo con Komeini per una lotta comune, oggi questo sem-

bra inattuabile.

La mancata esportazione di greggio fa perdere 50 miliardi di lire al giorno, presto la situazione sarà insostenibile all'interno per molte imprese, perché nessuno paga più.

Ma la protesta continua da parte dei religiosi, anche se il governo dopo aver negato la libertà di andare alle moschee, accortosi della stupidità e della pericolosità di una simile decisione, ha allentato i controlli. Sono stati liberati 120 detenuti politici e, per sovrammercato, 350 comuni. Intanto però la Savak arresta chi vuole, lo interroga, lo tiene dentro a volontà. E sono generalmente intellettuali. La gente del popolo è arrestata in massa, quando rimane intrappolata nelle manifestazioni. Ma altri muiono e molti sono feriti.

I ritratti di Komeini, il quale ha invitato i soldati alla diserzione per unirsi al popolo e rove-

sciare il regime, sono dappertutto, insieme alle bandiere nere del lutto sciita. E neri sono gli indumenti che indossa la gente nelle manifestazioni. È un lutto della storia musulmana. Ma è anche un lutto di oggi, in un paese dove 34 milioni di iraniani osservano da lontano lo sviluppo di un milione o poco più di loro connazionali. Un paese che lo scia dice di aver tolto dal medioevo, ed è in qualche modo vero, ma che non ha aiutato ad ottenere quello sviluppo che la ricchezza del sottosuolo avrebbe consentito.

Troppa gente ha conosciuto le torture e la segregazione in Iran, dove alla facciata europea o americana della Teheran dei grattacieli corrisponde ancora un modo di amministrare il potere che non è dei nostri tempi, come ricordano i recenti eventi greci, portoghesi, spagnoli e dell'America latina. E ciò va detto, mentre nelle strade intorno a questo albergo i manifestanti vengono dispersi a raffiche di mitra.

E va sottolineato, perché alla scadenza del 10 dicembre, giorno dedicato ai diritti dell'uomo, nonostante qualche plateale «amnistia», le galere dello scia sono ancora gremiti di prigionieri politici sorvegliati da aguzzini e torturatori. Non dimentichiamo che l'art. 5 del trattato irano-sovietico del 1921, mai denunciato, consente ai russi di inviare truppe in Iran, qualora giudicassero minacciate le loro frontiere e il governo iraniano non in grado di proteggerle. Per tante ragioni, insomma, questa compressa, occorre che i consiglieri americani del re si rendano conto che l'Iran, con tutto il suo petrolio, è paragonabile a un immenso barile di dinamite con la miccia accesa. E loro, purtroppo insieme a tutti noi, ci sono seduti sopra accanto a Reza Pahlevi.

Enrico Negretti

Gli indici al livello più basso dell'ultimo anno

Gran Bretagna: in calo la disoccupazione

La politica interna del governo inglese è stata confortata in questi ultimi giorni sul piano economico, da alcuni significativi dati statistici, tuttavia un incontro tra il cancelliere dello scacchiere, Dennis Healey, e alcuni dirigenti della centrale sindacale (Tuc), sul tema del contenimento degli aumenti salariali, non ha avuto grande successo.

Il «leader» del sindacato minatori, Joe Kgormley, ha lasciato la riunione anzitempo dichiarando che, a suo parere, si trattava solo di «una perdita di tempo». Egli ha confermato poi che i minatori non desistono dalla loro richiesta di aumenti nella misura del 40 per cento circa.

Il tasso di inflazione in Gran Bretagna risulta leggermente in crescita (è ora dell'8,1 per cento) e la disoccupazione (un milione e 364 mila unità) è ad un livello basso, senza precedenti negli ultimi 19 mesi. Facendosi forte di questi dati il governo di Londra sta cercando di ottenere la cooperazione dei sindacati per contenere entro il 5 per cento gli aumenti salariali dopo che il Parlamento lo ha privato dell'arma delle sanzioni contro le società le quali non rispettino il «tetto» raccomandato per i rinnovi contrattuali.

Nonostante la presa di posizione del rappresentante dei 250 mila minatori, il cancelliere dello scacchiere ha ottenuto dagli altri sindacati, in particolare da quelli che rappresentano circa due milioni di dipendenti del settore pubblico attualmente in stato di agitazione, una sorta di

impegno, per la concessione di aumenti sulla base di quelli ottenuti dai dipendenti del settore privato. «La cosa più importante — ha detto Healey — è che siamo d'accordo sugli obiettivi da raggiungere circa l'occupazione e la riduzione dell'inflazione. Solo, i nostri punti di vista su come raggiungeremo tali obiettivi sono ancora diversi».

L'azione del governo potrebbe avvantaggiarsi anche del margine di manovra concesso agli inglesi — rispetto ai paesi privi di risorse energetiche — dal petrolio del Mare del Nord: le riserve di quest'area sono stimate tra i 2-3 e i 4 milioni di tonnellate.

L'unica nota dolente nello sfruttamento del greggio estratto nel Mare del Nord riguarda i costi, che divengono proibitivi se sommati alle imposizioni fiscali governative: è di queste settimane un rapporto dell'Associazione degli operatori petroliferi nel Mare del Nord in cui si lamenta il fatto che l'attuale regime di tassazione rende antieconomico lo sfruttamento di campi petroliferi aventi potenzialità inferiori a 250 milioni di barili (circa 35 milioni di tonnellate). Considerate le possibilità sempre decrescenti di rinvenire nuovi giacimenti di entità paragonabile a quelli scoperti negli anni passati, qualora si dovesse soddisfare una domanda interna di petrolio crescente nel corso degli anni '90 da 100 a 150 milioni di tonnellate annue, bisognerà, oltre che intensificare le ricerche, sfruttare quei giacimenti oggi considerati antieconomici.

Profughi vietnamiti? Siete matti!

22/XI
A U V E M I R E

Ho letto su « Avvenire » la vostra campagna perché il governo italiano ammetta nel nostro Paese un certo numero di profughi vietnamiti. Voi siete matti da legare! Questo è un Paese da cui ormai dobbiamo scappare noi italiani, altro che importare profughi dal Vietnam! Si apre il giornale al mattino, si guarda il telegiornale la sera ed è un continuo elenco di rapimenti, sparatorie, furti e stupri, disoccupazione crescente e inflazione galoppante. L'Italia è diventata un Paese in cui non si può più vivere: e voi volete aumentare le nostre difficoltà mettendoci nel calderone anche un po' di vietnamiti col dente avvelenato? Perché non fare una campagna in favore di quegli italiani che vogliono andarsene, magari in Papua o in Paraguay, ma comunque il più lontano possibile da questa specie di inferno che è purtroppo diventata l'Italia? Scusatemi, ma secondo me avete perso il buon senso. Cordigliata.

Dr. Giovanni Antonelli
Milano

Caro signore, capisco il suo sfogo, ma mi pare che la sua lettera di « buon senso » ne abbia davvero pochino. Quando si apre il giornale il mattino e si legge che nella notte di ieri in Veneto (stanto per citare l'ultima notizia da prima pagina), è chiaro che vien voglia di dire: andiamocene perche in Italia non si può più vivere. Però sono frasi a livello emozionale, appunto di sfogo del momento. Il « buon senso » suggerisce di chiederci: andate dove? E' evidente dalla sua lettera che lei non ha mai vissuto fuori d'Italia e non ha un'immagine concreta di quello che è il mondo in cui viviamo, nel quale le condizioni di vita del nostro Paese sono fra le più privilegiate. Non so che: i nove decimi degli uomini, se potessero vivere in Italia invece che nel loro Paese, ci verrebbero volentieri, tant'è vero che ci sono in questa Italia che lei di-

sità dei nostri fratelli più poveri e sfortunati (e sono miliardi!) che troveremo la carica ideale per superare le nostre tristezze e la nostra disperazione. Perché, mi creda, l'Italia non soffre di povertà (trent'anni fa eravamo immensamente più poveri di adesso e anche immensamente più sereni); l'Italia soffre di un'impressionante svuotamento di ideali, di umanità, di gioia, che porta alla disperazione, al rifiuto di vivere e a tutte le forme aberranti di disumanizzazione che tutti lamentiamo (droga, pornografia, stupri, crimine facile e organizzato, politicizzazione impazzita tipo Brigate Rosse,

perdita di ogni senso morale). Insomma, l'Italia è diventata più ricca, in trent'anni, ma forse gli italiani sono diventati anche più egoisti e l'egoismo è la tomba di ogni serenità e felicità. Come diceva Follecau: « Non si può essere felici da soli ».

Caro signore, non guariremo dai nostri mali né fuggendo dall'Italia, né chiudendo le nostre porte ai fratelli più sfortunati, né passando la vita a lamentare la tristezza dei tempi in cui viviamo. Dobbiamo ritrovare tutti assieme ideali di vita più umani e più cristiani, per dare ai giovani modelli cui ispirarsi, motivi per cui valga la pena di vive-

no stati rilasciati dai tunisini i tre pescherecci sequestrati alcuni giorni prima del tragico mitragliamento del « Maria Caterina ». Verso le ore 12, hanno lasciato il porto di Sfax il « Michele Asaro », il « Platone » e il « Nuovo Sirena », dietro il pagamento di 37 milioni e mezzo di riscatto. Le prime due imbarcazioni furono catturate da una vedetta tunisina intorno alle 26,30 del 21 novembre scorso, a 40 miglia a sud dell'isola di Lampedusa. Il « Nuovo Sirena » con dodici uomini a bordo venne sequestrato da una motovedetta di Bourghiba.

Stasera, il dramma dei pescatori mazzaresi è stato rivissuto per iniziativa di Giuseppe Bruccoleri, corrispondente de *Il Tempo* a Mazara, e Candido Cannavò, alla popolare trasmissione televisiva di Portobello. Cinque mazzaresi hanno parlato delle fatiche della vita in mare e dei continui pericoli che essa comporta quando s'incontrano motovedette

no stati rilasciati dai tunisini i tre pescherecci sequestrati alcuni giorni prima del tragico mitragliamento del « Maria Caterina ». Verso le ore 12, hanno lasciato il porto di Sfax il « Michele Asaro », il « Platone » e il « Nuovo Sirena », dietro il pagamento di 37 milioni e mezzo di riscatto. Le prime due imbarcazioni furono catturate da una vedetta tunisina intorno alle 26,30 del 21 novembre scorso, a 40 miglia a sud dell'isola di Lampedusa. Il « Nuovo Sirena » con dodici uomini a bordo venne sequestrato da una motovedetta di Bourghiba. Stasera, il dramma dei pescatori mazzaresi è stato rivissuto per iniziativa di Giuseppe Bruccoleri, corrispondente de *Il Tempo* a Mazara, e Candido Cannavò, alla popolare trasmissione televisiva di Portobello. Cinque mazzaresi hanno parlato delle fatiche della vita in mare e dei continui pericoli che essa comporta quando s'incontrano motovedette

ANSA - 22-XI.78

heretti sequestrati da tunisini

110 (trapani), 22 dic - sono attesi il vallo i pescherecci "platone", nuova sirena", poiche' gli armatori to complessivo di 37 milioni di ... di due motovedette ... alla trentina di ... stati accusati ... della tunisia.

erano rimasti

di
SECOLO D'ITALIA 22/XI

La « Caritas » -- è detto nel comunicato -- ha già accolto e sta ospitando un gruppo di profughi vietnamiti in transito in Italia ed è disposto ad accogliere ed ospitare altri gruppi.

Intanto, quattro profughi vietnamiti, componenti un unico nucleo familiare, sono sbarcati ieri mattina, all'aeroporto romano di Fiumicino e poco prima di Mezzogiorno hanno raggiunto Latina dove sono stati accolti nel campo-profughi « Rossi Longhi », che da tempo ospita numerose persone fuggite dai paesi europei dell'Est.

Il capo famiglia, che si chiama Nguel Hong-phong, ha detto in francese che insieme alla moglie Tauy ed ai figliolotti di 4 e 3 anni ha dovuto affrontare « una drammatica ed amara odissea », annunciando che per il 28 dicembre è previsto nel campo di Latina l'arrivo di altri trenta profughi dal Vietnam.

Una iniziativa della « Caritas »

La tragedia dei profughi vietnamiti

Un'iniziativa in favore dei profughi del Vietnam è stata promossa dalla « Caritas Italiana » che in un comunicato denuncia « la situazione di oppressione che spinde un numero così alto di vietnamiti a fuggire disperatamente dal loro paese, affrontando enormi disagi e mettendo in pericolo la vita ». La Caritas Italiana oltre a chiedere che le autorità promuovano nelle sedi opportune « Efficaci iniziative perché siano garantiti in quel paese i diritti umani e civili ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Secolo d'Italia

Il Tempo

Pagato il «riscatto» ai tunisini

Tornano i pescherecci ma i problemi restano

MAZARA DEL VALLO (Trapani), 22. — Ritornano i tre pescherecci sequestrati dai tunisini. Il riscatto pagato è molto alto: 37 milioni di lire. I motopescherecci che hanno terminato la loro brutta avventura sono «Platone», «Michele Asaro» e «Nuova Sirena». La Tunisia dovrebbe lasciare il porto di Sfax. Anche se la Tunisia dei motopescherecci sequestrati è chiusa, rimangono i motivi di fondo che non saranno certamente le due unità della Marina italiana inviate nel Canale di Sicilia per sorvegliare i confini territoriali, a risolvere. Certo, la speranza di che un embargo scaglierà (almeno si spera) le frazionistiche attività delle motovedette tunisine e libiche, ma è il problema — a livello diplomatico — che si deve muovere per far sì che i diritti dei pescatori siciliani siano salvaguardati. È necessario che la Farnesina solleciti tutte le iniziative intraprese a Bruxelles, affinché la CEE avvii con i governi interessati (Libia e Tunisia), i negoziati per la stipulazione di convenzioni che evitino il ripetersi dei luttuosi episodi accaduti recentemente nel Mediterraneo.

L'accordo tra Italia e Tunisia scade il 19 giugno 1979 e sembra che il governo tunisino non voglia firmarne uno nuovo. Nel precedente accordo (1976) ancora in vigore, non è previsto il «punto-nave», di conseguenza sono le motovedette tunisine che decidono in merito alla posizione dei pescherecci.

I tre pescherecci che tornano, erano stati sequestrati dagli equipaggi di due motovedette tunisine e i tre comandanti assieme alla trentina di pescatori che vi erano imbarcati erano stati accusati di aver violato le acque territoriali della Tunisia.

A Sfax, dopo il rilascio degli equipaggi, erano rimasti i tre battelli i rispettivi capitani, capopesca e nocchieri.

Il «Platone» e il «Michele Asaro» vennero sequestrati il 21 novembre 40 miglia a sud dell'isola di Lampedusa, il «Nuova Sirena» invece il 7 dicembre nel «Mammellone», come viene chiamata una delle più pescose zone del Canale di Sicilia.

armoli per caso

Rilasciati dai tunisini tre motopesca

MAZARA DEL V., 22 — Sono stati rilasciati dai tunisini i tre pescherecci sequestrati alcuni giorni prima del tragico mitragliamento del «Maria Caterina». Verso le ore 12, hanno lasciato il porto di Sfax il «Michele Asaro», il «Platone» e il «Nuovo Sirena», dietro il pagamento di 37 milioni e mezzo di riscatto. Le prime due imbarcazioni furono catturate da una vedetta tunisina intorno alle 26,30 del 21 novembre scorso, a 40 miglia a sud dell'isola di Lampedusa. Il «Nuovo Sirena» con dodici uomini a bordo venne sequestrato da una motovedetta di Bourghiba. Stasera, il dramma dei pescatori mazzaresi è stato rivissuto per iniziativa di Giuseppe Bruccoleri, corrispondente de *Il Tempo* a Mazara, e Candido Cannavò, alla popolare trasmissione televisiva di Portobello. Cinque mazzaresi hanno parlato delle fatiche della vita in mare e dei continui pericoli che essa comporta quando s'incontrano motovedette

ANSA - 22-11-78

attesi in sicilia pescherecci sequestrati da tunisini

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 22 dic - sono attesi per domani a mazara del vallo i pescherecci 'platone', 'michele asaro' e 'nuova sirena', poiché' gli armatori hanno pagato un riscatto complessivo di 37 milioni di lire, oggi dovrebbero lasciare il porto di sfax. erano stati sequestrati dagli equipaggi di due motovedette tunisine e i tre comandanti assieme alla trentina di pescatori che vi erano imbarcati erano stati accusati di aver violato le acque territoriali della tunisia. a sfax, dopo il rilascio degli equipaggi, erano rimasti con i tre battelli i rispettivi capitani, capopesca e nocchieri. adesso i nove battelli stanno per fare rotta verso la sicilia. la decisione di rilasciare le unità di mazara del vallo è stata presa dopo l'intervento dell'ambasciata d'italia a tunisi, dopo una mediazione tra i due governi. i pescherecci 'platone' e 'michele asaro' vennero sequestrati il 21 novembre a sud dall'isola di lampedusa, il 'nuovo sirena' invece il 7 dicembre nel 'mammellone', come viene chiamata una delle più pescose zone del canale di sicilia.

Sabato sera a New York

Gli italo-americani di mezza età piangono ad ascoltare «Reginella», i loro figli vanno a ballare come Travolta. Uno scrittore mette a fuoco la frattura fra le due generazioni

Carlo Castellaneta

NEW YORK, dicembre

IL MURO bianco dipinto a calce, di sapore messicano, l'ho riconosciuto ancora prima di vedere la scritta. È lo stesso muro ripreso negli esterni del film, il muro che si vede quando i ragazzi parcheggiano le macchine, o quando Travolta si allontana sculettando.

«Finalmente ci siamo!», dico all'autista. Non è stato facile trovare il più famoso locale del mondo. A Manhattan lo conoscono tutti di nome, ma nessuno sapeva dirmi in che diavolo di strada si trovasse, qui a Brooklyn. E poi ai taxi drivers di New York

non piace girare senza un indirizzo preciso. Così se la merita, una mancia, questo bravo ragazzo che ha accettato il rischio, chiedendo di volta in volta ai colleghi se conoscevano la strada, visto che Brooklyn è grande come Milano, e non puoi metterti a girare a caso alle dieci di sera.

«Ci sono altri locali», aveva detto subito, «più belli, più alla moda...».

Ma io mi ero messo in testa di andarci. Perché era un sabato sera. E poi perché quel titolo, *La fiebre para el sabado por la noche*, lo avevo visto dappertutto durante un viaggio in America Latina, con giovani peruviani cileni o messicani in coda sul marciapiede.

Adesso che ci sono arrivato sono anche pronto a una delusione. A scoprire ad esempio che è tutta un'invenzione hollywoodiana. Solo che è presto, mi dice il tipo che c'è all'ingresso: qui cominciamo alle undici e mezzo, comunque le tengo il tavolo, stia tranquillo.

Ero preparato a fare la fila, e invece non si vede un'anima. Vuol dire che farò due passi per Brooklyn, in questo quartiere che di notte è semideserto, una specie di ghetto buio rispetto ai grattacieli fiammeggianti di Manhattan, sull'altra sponda dell'East River.

Al primo incrocio ho alzato lo sguardo per leggere dove mi trovavo: la 18^a Avenue è una strada larga e anonima, illumi-

nata in gran parte dalle insegne di ristoranti, caffè e pizzerie con nomi italiani.

«Una margherita», ho ordinato al pizzaiolo intento a sbattere la pasta sul bancone.

«Italiano, eh?», sorride con complicità, ma poi si meravi-

glia che io voglia andarci davvero, al «2001 Odyssey», dice che non c'è niente di bello da vedere, non è un locale per turisti, è un posto di poveri guaglioni, molto meglio se mi prendo un caffè espresso dall'altro lato della strada, due block più avanti, on the front ci sta una scritta: «Mille luci», ecco la piccola mafia subito in funzione, mi dico assaggiando una pizza enorme che sembra fatta a Posillipo, verace veramente, conosce Torre del Greco? chillo è 'o paese mio, understand? Ormai qui a Brooklyn c'è di tutto: italiani sì, ma anche jewish, iranian, turkish, non si capisce chiu niente, è tutto un mixture, come se dice? mixturato...

Una voce così calda e meridionale

D'accordo, seguirò il suo consiglio, anche per occupare quest'ultima mezz'ora. Bastano pochi passi, il «Mille luci» è sull'angolo, un caffè pasticceria con pretese di eleganza (Prodotti Peruggina, è stampato sul vetro, proprio con due g), sembra un locale da vecchia Vienna, invece appena apro la porta mi investe una canzone americana, dall'ultimo successo di Travolta, quel *Grèase* che cerca di ripetere la fortuna del primo film.

I tavolini sono tutti occupati, sento dagli sguardi che sono uno straniero, dev'essere un locale di habitués venuti ad ascoltare l'orchestrina, tanto vale che mi faccia riconoscere.

«Mi chiamo Gianni Gentile, sono calabrese», si presenta il proprietario guidandomi a un tavolino proprio sotto l'armonium. «Qui il caffè lo facciamo davvero all'italiana!».

Devo ammettere che è vero, un espresso così non lo trovi in tutta New York. Ma soprattutto è vera la voce del cantante, così calda e meridionale appe-

na attacca le prime note di *Reginella*, canzone strappalacrime degli anni Venti, forse la più toccante canzone napoletana, che ad ascoltarla in un posto simile dalla voce di Franco Svedese (che di giorno lavora a Wall Street e la notte imita Fred Bongusto) fa venire il magone sul serio anche a me capitato per caso, anche a me che non sono emigrato.

Forse per i volti tesi e attenti, che a fior di labbra pronunciano parole italiane imparate nell'infanzia e mai più dimenticate. Sembra una sequenza dal

Padrino, con queste coppie non più giovani sedute davanti al gelato spumone: «mo' non ce amammo chiu, ma forse tu» palpita la gola del cantante, e gli occhi sono lucidi di commozione, «distrattamente pensi a me...».

Un lungo applauso sveglia i bambini addormentati a una lunga tavolata, il tipo al centro tiene il sigaro e il cappello, faccia da boss di periferia, vorrei alzarmi e abbracciarlo, dirgli che davvero il cinema americano è fantastico, perché non inventa mai niente, perché New York è cinema vivente, una presa diretta continua sulla realtà. Ma si è fatto tardi, e mi allontano salutando Franco Svedese mentre *Ciao ciao bambina* trascina il pubblico in un coro generale.

Sei dollari

per gli amici di John

Bene, mi sono detto, aveva ragione il mio pizzaiolo. Questo «Mille luci» è stato un'introduzione perfetta al mondo di Brooklyn, alla italianità della nostalgia. Adesso andiamo a vedere i ragazzi, i figli diciottenni di quegli emigranti che l'Italia non l'hanno mai vista, cioè i ragazzi immortalati dalla pellicola di John Bahdam.

Non mi ero accorto di aver fatto tanta strada. Adesso mancano pochi minuti a mezzanotte, e dalle enormi Chevrolet stanno sbarcando alla spicciolata le prime coppie.

L'ingresso è sei dollari a testa (cinquemila lire) esclusa la consumazione. Un prezzo popolare per il dancing più celebre del mondo, quasi da non crederci, se non fosse che a Brooklyn il livello di vita è ben di-

verso che dall'altra parte del ponte.

Dunque un ingresso qualunque, buio quanto basta, e musica a tutto volume come in una qualsiasi discoteca. Ma appena mi affaccio alla sala, ecco il miracolo: tutto è identico al film. Il pavimento luminoso a colori sgargianti, le luci che lampeggiano, l'illusoria nevicata che piove dal lampadario, ed

è quel globo rotante inquadrato più volte dalla macchina da presa.

Infine, i tavolini disposti a terrazze digradanti, gli stessi dove John Travolta preparava i suoi attacchi galanti e le esibizioni da grande ballerino. È il palcoscenico di una vicenda immaginaria e insieme vera: quella di un bravo ragazzo qualunque, di un ventenne senz'arte né parte, che soltanto il sabato sera realizza se stesso. E la cosa straordinaria è che adesso ce ne sono altri, qui, sulla stessa pista, che ripetono le sue gesta, o meglio i suoi gesti.

Li guardo affascinato, mentre si esibiscono con la loro partner. Sono vestiti in tutte le fogge, ma la nota dominante è il gilé, la pettinatura alta col ciuffo, la catena sotto la camicia e il colletto fuori della giacca. Persino nella figura somigliano al grande John: smilzi e non troppo alti (sono pur sempre figli di italiani), le capigliature brune e abbondanti, con quell'incedere che a Napoli chiamano « guappo » e il lampo assassino dello sguardo.

Disciplina,

prove e allenamenti

Adesso il disc-jockey ha mandato una musica che riconosco, e al primo accenno le coppie lasciano i tavoli. Sono le note di *How deep is your love*, flessuose e striscianti, ma chi le balla non si limita più, come i giovani facevano fino a ieri, al perimetro della mattonella, ma subito cerca spazio, maschi e femmine sembrano volersi liberare, attraverso la musica, dei loro stessi legami, e insieme ribadirla con figure studiate, passi complessi da ballerini di rivista.

« Per chi vuole imparare », sta suggerendo una voce al microfono, « tutti i giorni dalle 16 alle 21 » e segue un indirizzo sulla Fifth Avenue.

Lo spettacolo di grazia che questi ragazzi offrono, questi nuovi « travoltini » che abitano nei dintorni, è talmente straordinario che sono tentato anch'io di andare a iscrivermi a quella scuola, dato che non so staccare lo sguardo dai loro corpi, da quelle giravolte, allacciamenti, casché, che di continuo si formano e si disfano come in un gioco di specchi.

È un modo di ballare che restituisce il piacere della danza anche in chi la osserva, quel gusto di librarsi, come nel balletto classico, che pare inventato sul

ispirarsi ai posters, che hanno incollato alla parete, di John Travolta nel famoso gesto del braccio levato, che ormai è diventato una figura d'obbligo, tanti manifesti che sembrano altari, sotto le luci rotanti del lampadario.

Mi chiedo che cosa mai rappresenterà l'Italia, per questi ragazzi, e che cos'è per loro New York, metropoli fantasmagorica e spietata. Mi chiedo se hanno coscienza delle loro radici, della pommarola che c'è dietro il loro slang, o se invece tutto questo non conta più, è già dimenticato. Mi chiedo se qualcuno dei loro padri, seduto al « Mille luci » a sorbire lo spumone, ha mai raccontato loro di quando gli emigranti italiani erano la feccia dell'America. Quando sbarcavano dai bastimenti di *Torna a Surriento* per scavare i metrò e i tunnel che adesso i nipoti percorrono in auto con la ragazza, il sabato sera, quando scoppia la « febbre » della danza.

Mi stavo chiedendo tutto questo, quando è partito un nuovo

momento e invece è frutto di disciplina, di lunghi allenamenti, ma soprattutto di grande passione e talento naturale. Persino ragazze mediocri, che per strada non farebbero girare nessuno, sulla pista si trasformano, risultano bellissime all'unisono col loro compagno.

E forse è per questo che Donna Pescow (proprio lei, la ciccione che nel film perseguita Travolta con la sua corte!) continua a guardare le sue rivali con lo stesso sguardo di ammirazione. È seduta a poca distanza da me, però nessuno le bada. Al « 2001 » ci veniva prima, e ci viene adesso. Da attrice è tornata a essere una qualunque, una di Brooklyn, come un anno fa, prima che la scegliessero per la parte di simpatica rompiscatole.

E c'è, persino un ragazzo ebreo che sta ballando, con il suo zucchetto sul capo, e coppie di neri molto distinti, mulatti scatenati e compassati irlandesi. Ma in questo ballo sono i bianchi ad avere la meglio, a fare la parte del leone. E basta

disco, ma il pubblico stavolta si è ritirato ai margini della pista. Come nel film, nella scena finale della sfida, quattro coppie solo hanno preso il via.

Anch'io mi sono alzato per andare a guardare i loro passi risplendere sulle formelle luminose, quei toni gialli rossi e blu che colorano le gambe sottili delle ballerine. Eccoli in gara, i volti tesi e senza sorriso, quasi impegnati in uno sforzo, ancheggiare assecondando il ritmo della musica, questa musica scandita e insinuante. Ecco le loro figure eleganti, questo sciogliersi e riprendersi, metà rock e metà tango, il brivido dello shake e il casché di Rodolfo Valentino, vitalità e leggerezza fuse insieme, prepotenza e oblio, come se la vita fosse compendiata in queste poche mosse, riassunta nelle ore del sabato notte.

Un applauso

per quelli bravi

È l'una passata e continua ad arrivare gente. In un cinema di Broadway, nelle stesse ore, si proietta un vecchio film: *2001 Odissea nello spazio* dal quale il locale aveva preso nome, e che a sua volta ora viene riproposto. Arriverà anche da noi questo rilancio della discoteca e del ballo di coppia figurato? Difficile dirlo. Qui occorre saper danzare sul serio, e non dimenarsi.

Un applauso sincero conclude l'esibizione. Ora c'è fretta di imitarli, questi fuoriclasse, e tutti si buttano.

Ma la febbre del sabato vuol dire tante cose, e non esprime soltanto frustrazione. Questo desiderio di allegria, questo bisogno di esprimersi col corpo forse sono il frutto di una gioia di vivere che si sta ritrovando. E sono anche il frutto più riuscito della mescolanza di tante razze.

I « travoltini », i ragazzi di Brooklyn con la camicia di seta nera e il ciuffo sulla fronte, forse l'Italia l'hanno dimenticata per sempre.

Carlo Castellaneta

Fotografie di Sante Visalli
e Angel Franco

emigrazione

Un incontro presso la Direzione del PCI

Come gli emigrati si preparano al Congresso

Impegno per le elezioni europee - Relazioni dei compagni Milani e Pelliccia - Gli interventi di G. Pajetta e Birardi

« Il XV Congresso sarà un momento fondamentale nella storia del PCI, e dovrà essere preparato da una discussione serrata e libera, critica e autocritica, non astratta ma ancorata alla realtà in cui operiamo: il dibattito, nelle nostre Federazioni in Italia e all'estero, dovrà concentrarsi sulle questioni centrali proposte dal Progetto di tesi, l'eurocomunismo, la terza via, il compromesso storico e l'unità nazionale, il partito, la democrazia interna e il centralismo democratico: con queste parole il compagno Mario Birardi, della segreteria nazionale del partito, ha iniziato le conclusioni del dibattito svoltosi la scorsa settimana presso la Direzione del PCI sulla preparazione del Congresso e delle elezioni europee.

La riunione, convocata dalla sezione Emigrazione e a cui hanno partecipato rappresentanti delle Federazioni comuniste all'estero, parlamentari del PCI impegnati nel lavoro dell'emigrazione e comunisti che operano in questo settore all'interno delle associazioni di massa e del sindacato, è stata aperta da due relazioni: nella prima il compagno Milani, della sezione Organizzazione, ha tracciato un quadro del momento politico partendo dal deterioramento dell'attuale situazione per la volontà di settori democristiani di arrivare ad una rottura della politica di solidarietà democratica. Più che mai necessario è dunque in questo momento un rafforzamento del PCI per impedire che passi un riflusso moderato della situazione politica e per imporre scelte unitarie, soprattutto nell'applicazione del programma di governo. Infatti i risultati positivi ottenuti finora attraverso l'approvazione di leggi e normative, confermano la validità dell'apporto del nostro partito e alla forza che esso ha conquistato con le elezioni politiche del 20 giugno 1976.

La seconda relazione è stata svolta dal compagno Pelliccia, della sezione Emigrazione, che dopo aver ricordato il bagaglio e il potenziale organizzativo delle nostre Federazioni e organizzazioni all'estero, ha

rievato come siamo riusciti a spezzare il cerchio dell'isolamento in cui avevamo tentato di rinchiodarci, ottenendo non solo un riconoscimento legale, ma anche l'apprezzamento e spesso la sollecitazione del nostro contributo politico. La funzione delle nostre organizzazioni all'estero va ricercata proprio nell'approfondimento dell'aggancio tra la realtà locale in cui operano e l'elaborazione politico-teorica del partito: per far questo vanno superate le difficoltà obiettive (diversa realtà, flussi emigratori) e soggettive (limiti politico-organizzativi) continuando nel grande slancio che ha visto le Federazioni dell'emigrazione passare dal XIV al XV Congresso da 13.454 a 18.026 iscritti.

Nel corso del dibattito che ha seguito le due relazioni sono intervenuti i compagni

Gallo, Nicosia, Dulbecco, Giadresco, Borelli, Farina, Baldan, Di Sabatino, Salemi, Pianaro, P. Viero, Beccalossi, Bellini, Ippolito, De Pieri. Il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione, che presiedeva la riunione, ha sottolineato l'importanza di un'elaborazione specifica delle Federazioni e delle sezioni su temi particolari individuando per ogni realtà una « questione trainante » quasi una « tesi » supplementare da collegare strettamente alle grandi questioni ideali che, soprattutto per i giovani della seconda generazione, possono costituire un motivo di lotta e di collegamento con la realtà italiana. Sui grandi temi della salvaguardia e dell'affermazione degli interessi e dei diritti dei lavoratori italiani emigrati — ha ricordato il compagno Giuliano Pajetta — la Tesi 39 indica gli obiettivi concreti su cui battersi secondo le indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione: anche il Parlamento europeo che sarà eletto a suffragio universale dovrà seguire una politica corrispondente agli impegni più volte assunti dalla CEE (ma sempre disattesi dagli Stati nazionali) i cui punti principali sono la stabilità della occupazione e uno Statuto dei lavoratori emigrati.

Infine il compagno Birardi, nelle sue conclusioni, ha criticato fortemente l'atteggiamento del governo circa l'adesione immediata della Italia allo SME, rimandando alla stesura del Piano triennale la verifica delle reali intenzioni della DC circa la prosecuzione della collaborazione tra i partiti democratici.

Il compagno Chiaromonte con i lavoratori di Stoccarda

In prima fila nella battaglia per un'Europa rinnovata

Al circolo « Alcide Cervi » di Stoccarda il compagno Gerardo Chiaromonte ha tenuto un'affollata conferenza dibattito ai lavoratori italiani emigrati. Presentato dal compagno Cialini, segretario della Federazione del PCI della zona sud della RFT, il compagno Chiaromonte ha svolto un'ampia esposizione della linea del PCI in merito alla situazione politica italiana e internazionale, con particolare riferimento ai grandi appuntamenti della prossima primavera: il XV Congresso del PCI e le elezioni per il Parlamento europeo. Sulle Tesi e ciò che esse propongono ai militanti del Partito comunista italiano e ai lavoratori, egli ha sottolineato l'importanza di un dibattito ampio e approfondito; circa le elezioni, Chiaromonte ha posto in risalto la necessità che la partecipazione a questa battaglia per un rinnovamento del-

l'Europa e della politica comunitaria veda in prima fila i lavoratori e quindi soprattutto gli emigrati per ciò che deriva dalla loro particolare condizione di lavoratori e cittadini i cui diritti civili e sociali vengono continuamente meno-

mati. In tal senso emerge la funzione che in questa battaglia devono assolvere le nostre organizzazioni all'estero, tanto più che la legge elettorale prevede non soltanto il diritto di voto « in loco » per i lavoratori italiani residenti negli altri Paesi della CEE, ma, grazie all'iniziativa dei gruppi parlamentari del PCI, anche il rispetto di tutti i diritti di propaganda e di piena garanzia per il carattere diretto personale e segreto del voto e di tutela per chi partecipa alla campagna elettorale e alle operazioni di voto di fronte ad eventuali discriminazioni.

In Francia

**Iniziativa
in difesa dei
lavoratori**

Mentre il governo e il padronato francesi tentano di alleggerire il peso della disoccupazione con una serie di provvedimenti tendenti a cacciare fuori dalla Francia i lavoratori immigrati, diciassette organizzazioni democratiche della regione parigina, fra cui la CGT, i partiti comunista e socialista, il sindacato degli avvocati e dei magistrati e la Lega per i diritti umani, hanno firmato un documento comune con il quale chiedono la fine di ogni discriminazione a danno degli emigrati.

Il documento, che è stato presentato nel corso di una conferenza stampa alla Bourse de Travail de Paris, affronta tutti i problemi dei diritti e delle libertà degli immigrati, le condizioni di alloggio e le questioni dell'istruzione e della formazione professionale.

In particolare si richiede che sia riconosciuto il diritto al lavoro e al soggiorno mediante il rilascio di una carta di identità «unica», senza restrizioni di luogo di residenza o di esercizio professionale, valida per dieci anni e rinnovabile alle stesse condizioni dei lavoratori francesi, che venga rifiutato il principio del licenziamento prioritario ai lavoratori immigrati, che vengano bloccate tutte le misure di espulsione di lavoratori immigrati e che venga riconosciuto agli immigrati il diritto di far parte, a pieno titolo, degli organismi sindacali ad ogni livello.

L'Amicale franco-italienne, che è l'organizzazione degli emigrati italiani in Francia, aderente alla FIFL, ha espresso il proprio appoggio all'iniziativa delle organizzazioni democratiche della regione parigina firmatarie del documento.

■ Presso la nostra Federazione di FRANCOFORTE si è tenuta la riunione del Comitato federale che, sulla base di una relazione del compagno Marzi, ha lungamente dibattuto i problemi della preparazione dei congressi sezionali e federale.

A colloquio con il direttore del sodalizio Dr. Joseph Valletutti

AID per gli italiani d'America nella lotta alla discriminazione

**DAL CORRISPONDENTE
NEW YORK, 22** — «Stiamo organizzando un simposio che dovrebbe avvenire a breve scadenza — dice il dott. Joseph Valletutti — e con la partecipazione di quei parlamentari italiani che sono interessati alla lotta contro la discriminazione di natura sociale e culturale che ancora subiscono gli italiani e gli italo-americani negli Stati Uniti».

Il dottor Valletutti è il direttore dell'«AID» (Americans of Italian Descent), una organizzazione di appoggio — e la parola inglese «aid» vuol dire «aiuto» — agli italiani o ai discendenti di immigrati italiani che vivono negli USA.

«Quello che vogliamo ottenere è una sorta di veicolo per sentire l'appoggio morale e materiale che il governo italiano è disposto a darci e che finora non c'è stato. Se abbiamo contatti con i ministeri della Pubblica Istruzione, degli Esteri, della Cultura? Abbiamo tentato, ma l'esperienza avuta ci consiglia di rivolgerci altrove, per esempio alle commissioni parlamentari che si occupano dell'emigrazione e dei contatti culturali con l'estero ed esaminare con loro quale possa essere l'apporto che ci è tanto necessario dall'Italia».

— Di quali esperienze negative parla?

«Un solo esempio dei tanti che si potrebbero fare. Poco tempo fa, una rappresentanza di presidi delle scuole medie di New York chiese la nostra mediazione per poter attuare uno scambio di studenti fra gli Stati Uniti e l'Italia. Per uno o due mesi, i ragazzi si sarebbero trasferiti gli uni nelle classi degli altri. Sarebbe stato importante sia per i discendenti di italiani andare a vedere e "sentire" le origini delle loro famiglie, sia per gli studenti italiani venire a vedere come vivono i loro coetanei in questo paese. Il tutto doveva avvenire a spese delle famiglie americane. Come risposta ci è stato detto che non esiste un trattato culturale di questo tipo fra Italia e Usa».

— E i parlamentari invece in che potrebbero aiutare?

«In un caso di questo tipo, potrebbero per esempio, lavorare subito alla realizzazione di un trattato, se è questo che ci vuole».

Il dottor Valletutti si dedica ormai da quindici anni a «tempo pieno» al lavoro per la comunità. Italiano della terza generazione, suo padre arrivò alla scuola media studiando nelle serali, ma i suoi due figli sono psichiatra l'uno e pedagogo l'al-

tro. Quanto a Joseph, secondo la sua espressione, si «rimpinzò» di cultura italiana, si laureò in scienze economiche, fondò la prima cattedra di Italiano alla St. John's University e, dopo la grande spinta del '70, «quando — dice — rabbracciamo il nostro gruppo etnico, lo stesso che, nella speranza di farci strada nella realtà della vita americana, avevamo abbandonato e dimenticato», approdò alla «AID», dopo tentativi come la «Italian-American Convention of the City of New York» e l'«Italian-American Center of Urban Affairs».

«La ricerca della nostra identità — afferma Valletutti — dal '70 in poi, ci mise subito di fronte al problema di come raggiungere gli italo-americani e capimmo che lo potevamo fare soprattutto attraverso i loro figli».

«I giovani — continua il direttore dell'«AID» — li sproniamo a completare gli studi superiori, dal momento che rappresentano ancora, fra i vari gruppi etnici, una percentuale molto alta di abbandono di istruzione superiore. Quanto agli adulti, essi trovano in «AID» un meccanismo di appoggio centralizzato che si differenzia dai clubs locali e, diciamo pure, per molti aspetti,

clientelari delle altre comunità, nel dare loro servizi di collocamento, di assistenza legale, di ammissione a facoltà universitarie "difficili" (come Medicina), d'immigrazione e di naturalizzazione, d'istruzione elementare, di adozione».

Ma i giovani non costituiscono il 25 per cento degli studenti che frequentano la City University di New York?

«È vero, ma potrebbero essere una percentuale molto più alta, se non si scontrassero con una discriminazione che riguarda sia gli insegnanti, sia loro stessi. Nelle facoltà solo il 4,5 per cento degli insegnanti è di origine italiana».

— Da dove viene il denaro di «AID»?

«Per l'ammissione di una studentessa dotatissima alla facoltà di Medicina siamo andati letteralmente facendo la questua fra i nostri diecimila membri per raccogliere i 50 mila dollari necessari. Nel 1971-73 un ente federale ci aveva assegnato 281 mila dollari per tre anni, frutto di una continua pressione politica. Poi, nel mezzo delle trattative, ci tagliarono questi fondi affermando che noi italiani non ne avevamo bisogno. Bisogno ne abbiamo, ma possiamo anche dare».

JOHN CAPPELLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

del

22 / VII

A cura dei Servizi Iniziative Speciali
della Società Pubblicità Editoriale

LAVORO ITALIANO NEL MONDO

Da quando la crisi energetica ha compromesso in maniera grave la nostra bilancia dei pagamenti, è diventato importante essere competitivi fuori dai confini: e oggi finalmente lo siamo

All'estero per costruire

Ma la nostra presenza è ancora insufficiente all'equilibrio commerciale - Esistono ancora ostacoli alla seditezza delle operazioni che frenano lo spirito di «avventura» - Realizzazioni imponenti

di ANTONIO DE FALCO

Realizzare grossi lavori all'estero è diventata una necessità primaria per un Paese come il nostro da quando la crisi energetica ha cominciato a gravare la nostra bilancia dei pagamenti. Prima si andava all'estero soltanto quando in patria si era raggiunta una dimensione tale da precludere la possibilità di ulteriori espansioni entro i confini nazionali. Adesso ci si deve andare per ridurre il disavanzo e per questo si cerca di puntare soprattutto sui Paesi produttori di petrolio nel Medio Oriente. Siamo arrivati in questo modo a una compensazione intorno al 50 per cento di esportazioni nei confronti delle importazioni di petrolio dai Paesi. Che è qualcosa ma non è sufficiente. Francia, Germania, Gran Bretagna riescono ad arrivare a compensazioni dell'ordine dell'80 per cento. Se ne deduce che, per

quanto importante e redditizio sia lo sforzo italiano nella realizzazione di grandi opere all'estero, è ancora insufficiente all'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Una legge del 1977, dovuta al ministro del Commercio estero Ossola, garantisce con forme assicurative le imprese italiane contro un gran numero di rischi, compreso quello dell'oscillazione dei cambi, e cerca di rendere più veloci le procedure. Ma si sa come vanno queste cose in Italia e la legge da sola non basta ad assicurare speditezza alle operazioni o ad incoraggiare un maggiore spirito di «avventura». E questo riguarda il discorso generale sul lavoro all'estero. Ma a questo bisogna aggiungere un'appendice per l'engineering, sulle linee di quanto abbiamo già detto non molto tempo fa. Diventa sempre più difficile la competizione negli appalti perché soprattutto nei Paesi

in via di sviluppo aumentano le richieste per avere insieme con la progettazione e la realizzazione degli impianti anche i necessari finanziamenti quando non addirittura anche l'assunzione della responsabilità della vendita dei prodotti degli impianti stessi.

Detto questo, occorre tuttavia subito aggiungere che le realizzazioni italiane all'estero aumentano non soltanto in assoluto ma anche, nell'ambito delle singole imprese, percentualmente rispetto al fatturato totale. Vi sono aziende che fatturano all'estero più dell'80 per cento del totale. E se vogliamo fare un esempio in cifre assolute ve-

diamo che nel solo gruppo ENI tre società, la Snamprogetti, la Saipem e il Nuovo Pignone, hanno in portafoglio ordini per lavori all'estero per complessivi 3400 miliardi di lire.

Volendo citare qualcuna

delle opere più recenti possiamo accennare al nuovo aeroporto di Nairobi nel Kenia inaugurato il 3 dicembre scorso e costruito dalla Generale Immobiliare Sogene in quattro anni di lavoro. Il lavoro è costato 45 milioni di dollari, una quarantina di miliardi di lire e comprende una aerostazione circolare, una torre di controllo, una pista di rullaggio lunga 2300 metri (la pista di decollo esisteva già), i piazzali di sosta merci e passeggeri, gli impianti tecnologici. Poco più di due mesi prima, in Nigeria, a Warri, era stata inaugurata un'altra grande opera, la raffineria più grande dell'Africa, progettata e costruita dalla Snamprogetti per conto dell'ente petrolifero di Stato nigeriano: costata 520 miliardi di lire assicura alla Nigeria tutta la benzina e gli altri prodotti petroliferi di cui ha bisogno (sanando un paradosso pesantissimo: il Paese produce petrolio in notevole quantità ma doveva importare benzina con esborso di ingenti somme in dollari perché una sola raffineria esisteva prima nello Stato africano ed era di piccole dimensioni). Quanto alle prospettive possiamo indicarne una assai interessante che riguarda ancora il campo aeroportuale o meglio l'intero settore, diciamo, delle aree terminali aeronautiche compreso il controllo del traffico aereo. E' una prospettiva che nasce da un seminario tenuto di recente a Pechino dall'ICFA (Italian consortium for Airports, promosso da SEAC-Airport Engineering di Milano) su iniziativa del nostro Istituto per il commercio estero. Il seminario aveva come tema principale gli equipaggiamenti per il controllo del traffico aereo e in particolare la presentazione dell'Atcas, il sistema automatizzato di controllo del traffico aereo entrato in funzione a Ciampino e realizzato dalla Selenia, capocommessa, con la collaborazione della CGE Fiar e della IBM. L'occasione ha dato modo di illustrare ai tecnici cinesi il potenziale complessivo di attività dell'ICFA che non si esaurisce in questo settore ma si estende (attraverso SEAC, Fiat Engineering, undici imprese di costruzione e dodici industrie) al campo della progettazione e realizzazione «chiavi in mano» di completi sistemi aeroportuali.

Quelli che abbiamo citato sono soltanto esempi, tra i più recenti, di questo lavoro italiano all'estero, esempi, peraltro, che mostrano un certo grado di evoluzione nel tipo di realizzazione. Si è passati, infatti, da opere che hanno il loro «prototipo» nella diga di Kariba sul fiume Zambesi, la prima grande commessa avuta da imprese italiane nel dopoguerra (l'appalto è del 1950) a opere che hanno un contenuto tecnologico assai più elevato, raffinerie, impianti petrolchimici, oleodotti e metanodotti, aeroporti e sistemi di controllo del traffico aereo. Non che una «cosa» come la diga di Kariba non implicasse notevoli conoscenze tecnologiche, ma il tipo di realizzazione che si va affermando comporta sicuramente un salto di qualità e quindi di redditività. Questo indirizzo nuovo non significa che si abbandonino le vecchie strade o comunque quel genere di ope-

re che si può far risalire a Kariba o anche a Tarbela, un'altra grande diga costruita da italiani nel Pakistan. Per esempio la società Condotte d'Acqua sta costruendo in Iran il porto di Bandar Abbas, un lavoro colossale da mille miliardi. Ma non c'è dubbio che la tendenza è verso i più alti contenuti possibili di tecnologia. E sulla stessa linea si assiste a un allargamento del ventaglio

delle imprese. Si passa dalle grandi società a struttura familiare (Torno, Girola, Lodigiani, Astaldi, Mazzi, Recchi) che hanno operato e operano accanto all'Impresit della Fiat, alla Farsura della Bastogi e alla Condotte d'Acqua, si passa, dicevamo a un campo nel quale operano Fiat, ENI, Pirelli, Montedison, cioè i giganti tecnologici che affrontano imprese soltanto pochi anni definibili

fantascientifiche (alludiamo, tra altre cose, al gasdotto Algeria-Italia lungo 2500 chilometri che dovrà attraversare il Canale di Sicilia a 600 metri di profondità, mai prima «tentati» in nessun'altra impresa al mondo, un gasdotto che verrà a costare tremila miliardi). Una evoluzione logica che dovrebbe aumentare i vantaggi per il nostro Paese di questo sforzo congiunto che si fa all'estero.

omissis

Legge-riforma dell'editoria: Aniasi (Psi) ne sollecita la discussione

Stamane, la conferenza dei capigruppo parlamentari della Camera dovrà decidere la data della discussione in aula della legge di riforma dell'editoria. E' stato il relatore della legge, il socialista Aldo Aniasi, a sollecitare questa decisione. Negli ultimi due mesi, infatti, di rinvio in rinvio, la discussione della legge è «slittata». E intanto, in Sardegna, il giornale autogestito Tuttoquotidiano è stato chiuso (e si è così spenta un'esperienza importante che spezzava il monopolio dell'informazione di Rovelli nell'isola).

Ancora: la Voce Repubblicana ha annunciato la chiusura per fine anno (anche se ora si tenta un rilancio). Infine: crescono gli «appetiti» di Rizzoli, che sta trattando l'acquisto dei due giornali di Verona e di Vicenza (e quindi supererebbe il tetto del 20 per cento che la legge fissa per le concentrazioni). Aldo Aniasi in un breve intervento ha anche ricordato le sollecitazioni del sindacato dei giornalisti e di quello dei poligrafici per una rapida approvazione della legge. Se ne discuterà stamane fra i capigruppo. I socialisti chiederanno che la riforma dell'editoria sia discussa alla riapertura della Camera dopo la pausa natalizia, anticipando dal 16 all'8 gennaio questa riapertura.

ANSA 22/XII

eroina: italiani arrestati a bangkok

(ansa-upi) - bangkok, 22 dic - due italiani ed un iraniano sono stati arrestati oggi all'aeroporto di bangkok sotto l'accusa di detenzione e contrabbando di stupefacenti.

I nomi dei tre, quali risultano dal comunicato della polizia, sono vittorio lorenzetti, di 33 anni, patrizia adiutori, di 28, ed ali azam zeangene, di 30. patrizia adiutori e' un'attrice che ha partecipato ad una decina di film in parti non di primo piano. vittorio lorenzetti, come risulta dal passaporto, e' macellaio. l'iraniano, figlio di un diplomatico morto l'anno scorso, ha dichiarato di essere studente a roma.

I tre erano in partenza per roma quando sono stati arrestati. la polizia ha reso noto che zeangene aveva su di se' tre sacchetti di plastica contenenti due chili e mezzo di eroina. lo stupefacente e' stato scoperto dopo che l'iraniano si era rifiutato di sottoporsi a perquisizione prima dell'ingresso nella sala partenze dell'aeroporto di bangkok.

*NSA - 22 / XII

italiani vittime di incidenti in Jugoslavia

(ansa) - belgrado, 22 dic - due autocarri italiani sono stati coinvolti in una serie di tamponamenti avvenuti ieri sera, a causa della nebbia, sull'autostrada belgrado-zagabria. uno dei camionisti ha perso la vita ed un altro e' rimasto leggermente ferito.

la vittima si chiamava luigi fontana, 41 anni, originario di gorizia; e' rimasto incastrato nella cabina di guida del suo mezzo ed e' morto dopo qualche ora di agonia all'ospedale di zemun. ferite non gravi ha riportato mario casalboni, di cesena, che guidava un camion di sua proprieta'.

i tamponamenti sono avvenuti all'uscita di belgrado, a causa di alcuni banchi di improvvisa e fittissima nebbia che limitavano la visibilita' ad appena cinque metri. colti di sorpresa, gli automobilisti che uscivano dalla citta' non hanno avuto il tempo di fermarsi ai margini della strada e hanno causato tamponamenti a catena. il bilancio degli incidenti e' di 126 veicoli piu' o meno gravemente danneggiati e di decine di persone ferite o



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

del

22-74

INIZIATI I CORSI PROFESSIONALI PER ARTIGIANI FINANZIATI DAL FONDO SOCIALE EUROPEO — E' iniziato il seminario di apertura di una serie di corsi di formazione professionale per imprenditori artigiani nel Mezzogiorno. E' il primo progetto del genere che viene finanziato dal Fondo Sociale Europeo, che contribuisce per il 50%. Il rimanente 50% è coperto dalle Regioni Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. I corsi sono stati promossi dalla Confartigianato in collaborazione con l'Asip.



OPINIONE PUBBLICA ITALIANA DI FRONTE AL PROBLEMA DEI PROFUGHI VIETNAMITI

Offerte di ospitalità

Il caso della Francia - L'amblogia con gli esuli cileni

(C. Chi) - L'appello per i profughi vietnamiti, lanciato dal cardinale Colombo, da mons. Bettazzi, dal Centro Missionario FIME, da Mari Teste e dall'FOCSIV, sabato scorso, in concomitanza con la venuta a Milano del vescovo del Vietnam in esilio mons. Seitz, ha smosso l'opinione pubblica e la stampa nazionale. Anche la Rai Tv italiana in questi giorni, stando e drammi che i profughi vietnamiti, che sbarcano sulla costa della Malaysia, diverse istituzioni, fra cui l'Azione Cattolica, hanno ripreso e fatto loro l'appello. La Caritas italiana ha aperto una sottoscrizione: le offerte ricevute verranno inviate tramite le Caritas internazionali, alle istituzioni caritative in Malaysia, in favore dei vietnamiti.

Al livello diocesano tutte le Caritas sono autorizzate e

sollecitate ad aprire questa sottoscrizione. A Milano stanno arrivando numerose richieste di ospitalità a profughi, famiglie e istituzioni dichiarano la loro disponibilità. Specie nelle zone di campagna (esempio il Lodigiano) si assicura che esiste lo spazio e la possibilità di un lavoro agricolo per i profughi, che ricordiamo, sono in maggioranza contadini. In Francia, si diceva, mons. Seitz, sono ospitati 20 mila profughi dal Vietnam e più di 100 mila da Laos e Cambogia.

Siamo tutti in attesa di una pronta decisione del governo, di ammettere in Italia, almeno un primo contingente di profughi. Giorni fa un comunicato del ministero degli interni, affermava che l'Italia, firmataria della convenzione internazionale di Ginevra sui profughi politici del 1951, si è impegnata ad

ROMA. - Di fronte alla immane tragedia che sta vivendo una grande parte della popolazione del Vietnam, la Presidenza nazionale della Azione Cattolica Italiana, partecipe di tanta sofferenza, chiede al governo italiano, in nome del rispetto dei diritti umani di aprire le frontiere del Paese a quanti chiedono rifugio. L'Italia ha già più volte accettato ed ospitato cittadini profughi di altri paesi europei ed extra-europei, testimoniando anche così la sua indifferenza nei confronti dell'immigrazione.

Anche la Caritas Italiana denuncia, in un comunicato, la situazione di oppressione che spinge un numero di alto di vietnamiti a fuggire disperatamente dal loro paese affrontando tutti i disagi e mettendo in pericolo la vita. Chiede che le autorità italiane provino nelle sedi opportune affinché tutti i profughi siano garantiti in quei paesi di rifugio umanitario, sollecitando altresì ad accettare, nei limiti della possibilità, i profughi in Italia.

La stessa Caritas Italiana ha lanciato un appello per una raccolta di fondi da destinare alle organizzazioni umanitarie che accolgono ed assistono i profughi nella Malaysia e negli altri paesi vicini. La Caritas che ha già accolto e sta ospitando un gruppo di profughi vietnamiti in transito in Italia è disponibile ad accogliere ed ospitare altri gruppi. Alla Caritas della Malaysia ha già inviato una somma di 10 milioni e mette ora a disposizione un'ulteriore somma di 50 milioni. Le offerte si possono far pervenire alle Caritas parrocchiali e diocesane, oppure direttamente alla Caritas Italiana, Roma, Via Colossi, 50 conto corrente postale n. 61304002.

Raccolta di fondi

Appello della A.C. - L'azione della Caritas

I sindacati accusano il governo di avere un occhio di riguardo per la diplomazia

La feluca forse sarà sottratta alla «mobilità» della burocrazia

La discussa riforma, presto in vigore, prevede tra l'altro scorrimenti automatici di carriera per anzianità e non per concorsi - Dal terremoto si salverebbero anche Forze armate e magistratura

Roma, 22 dicembre

Forse la carriera diplomatica non sarà distrutta dalla «democratizzazione» che governo e sindacati confederali stanno preparando, come befana '79, alla pubblica amministrazione. Sembra infatti che il governo, facendo per una volta prevalere il buon senso sulla demagogia, escluderebbe l'amministrazione degli Esteri dalla contrattazione collettiva coi sindacati, preludio all'applicazione della cosiddetta «qualifica funzionale». Da quel generale sfascio chiamato «riforma» si salverebbero forze armate, magistratura e diplomazia.

I sindacati confederali avevano chiesto anche per la carriera diplomatica l'applicazione della «qualifica funzionale», con i corollari della «mobilità orizzontale e verticale». In parole comprensibili, anche i diplomatici, insieme agli altri dipendenti della Far-

nesina, sarebbero finiti nel calderone dei pubblici impiegati, in un sistema che prevede scorrimenti automatici di carriera per anzianità, senza concorsi seri e selettivi, come vuole la filosofia dell'egualitarismo che presiede alla concezione sindacale della democrazia.

Attraverso i meccanismi della «mobilità verticale», che significa progressione dal basso verso l'alto, un raccomandato di ferro, entrato come ausiliario, sarebbe potuto diventare console o primo segretario di legazione. Con la mobilità orizzontale, poi, un impiegato di altra amministrazione sempre proiettato da un calcio di raccomandazione, si sarebbe potuto infilare nel ministero degli Esteri, con prospettive di brillante carriera, magari per meriti sindacali.

Negli anni scorsi abbiamo puntualmente informato i lettori di quanto accadeva in questo delicatissimo settore

dell'apparato statale, ancor oggi in gran parte sano, nonostante le «fughe» di documenti organizzate dalle cellule eversive e nonostante «Farnesina democratica», che è l'equivalente diplomatica dei «Soldati democratici» o di «Magistratura democratica». Abbiamo descritto i *sit-in*, i comizi volanti che scamiciati perdigiorno organizzavano davanti alle stanze del ministro o dei sottosegretari, e addirittura i serpenti di lavoratori (si fa per dire) interni o esterni, questi ultimi scaricati da appositi carri sul piazzale della Farnesina, trasformato in bivacco.

Per fortuna, i diplomatici e gli altri a cui sta a cuore la dignità e la funzione del ministero, hanno reagito organizzandosi nel «Gruppo di coordinamento»: al loro appello hanno risposto prima i diplomatici al completo, poi nuclei consistenti di altri impiegati, preoccupati del «dinamismo orizzontale» di qualche sansepolcrista del regime, infine vasti settori del mondo politico e anche della base confederale.

Se ne è avuta una prova qualche giorno fa, quando i sindacati Cgil, Cisl, Uil hanno accusato gli alti gradi dell'amministrazione ed il governo di star preparando un accordo per escludere i diplomatici dalla legge quadro sul pubblico impiego, che il ministro Scotti va mettendo a punto. Il Gruppo di coordinamento ha replicato accusando i sindacati di aver nascosto alla base che quella esclusione costituisce la prima condizione per il varo di un «pacchetto» di misure di salvaguardia che andrebbero a beneficio di tutta l'amministrazione: tra l'altro sarebbero impediti immissioni troppo disinvolute di personale d'altre amministrazioni nei ruoli della Farnesina.

Si saprà solo nei prossimi giorni se davvero il governo è disposto a fare un miracolo di buon senso, cioè a tener fuori l'apparato diplomatico dal calderone, salvaguardare la funzionalità di un corpo altamente qualificato, la cui «democratizzazione» sta, nei disegni eversivi, sullo stesso piano con «simile» di zio-

Il riconoscimento della specialità e della peculiarità della carriera diplomatica farebbe seguito, oltre tutto, ad uno dei maggiori successi diplomatici degli ultimi anni, e cioè l'adesione dell'Italia allo Sme: o c'è qualcuno che vuole invece farlo pagare agli uomini della Farnesina?

Il ruolo dei diplomatici nella vicenda, poco noto per la doverosa discrezione del personale e per il disinteresse degli organi d'informazione, è stato di primissimo piano, sia nella collaborazione iniziale col governo sia nella conduzione della trattativa. Dal segretario generale della Farnesina Malfatti, agli ambasciatori a Londra, Ducci, a Parigi Pompei, a Bonn, Orland Contucci, presso le C. munita, Plaza, a moltissimi funzionari di diverso grado: la nostra diplomazia ha fatto ricorso al patrimonio della sua esperienza per concretizzare l'opzione europea.

Difendere quel patrimonio è un dovere. Non sorprende che esso sia disconosciuto da un certo tipo di sindacalismo, che sente doveri solo verso la corporazione, ma è giusto che lo difenda chi, come i diplomatici, per «servire lo Stato» si astiene anche da rivendicazioni economiche, benché la media delle retribuzioni sia molto al di sotto di quella degli impiegati delle aziende municipalizzate. Di tutte queste cose, sembra ora consapevole anche Forlani.

Federico Orlando



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal giornale

L'Unità

di

del

23.11.78

Incontri delle Associazioni italiane in Svizzera

I risultati del Gruppo di lavoro "Informazione e Formazione"

Al secondo Convegno nazionale italiano delle associazioni e organizzazioni democratiche degli emigrati italiani in Svizzera, svoltosi a Zurigo il gruppo di lavoro su "Informazione e formazione" ha approvato il seguente documento:

La Commissione informazione-formazione, esaminato il documento finale della Commissione stampa della Conferenza di Lussemburgo, ne approva i contenuti e prende atto con soddisfazione dell'avvenuta convocazione della Commissione per i contributi per l'editoria della stampa italiana all'estero.

Evidenzia particolarmente i seguenti punti del documento nei quali:

- si sottolinea con riamerico gli scarsi miglioramenti qualitativi registrati nelle trasmissioni prodotte dalla RAI-TV per gli emigrati, circostanza che ha costato una più ampia partecipazione e contributo dei cittadini italiani all'estero al processo di evoluzione della società in atto in Italia e in Europa;

- si chiede che i programmi di informazione destinati agli italiani all'estero, previsti in conformità della legge n. 303 di riforma del servizio pubblico radio-televisivo e il sottolinei in particolare l'esigenza di piena garanzia del pluralismo, inteso come libera espressione delle varie componenti e correnti della società, sia nei programmi informativi e culturali, sia in quelli ricreativi e popolari;

- si chiede inoltre l'esame della possibilità di installare (anche in Svizzera) in regime di reciprocità, trasmettitori in grado di permettere una maggiore e migliore ricezione dei programmi televisivi italiani.

Per parte sua, la nostra Commissione, dopo aver rilevato l'insufficiente diffusione della stampa dell'emigrazione tra i connazionali residenti in Svizzera e le difficoltà di realizzare una più ampia ed efficace informazione, sottopone all'attenzione dell'assemblea le seguenti indicazioni:

Stampa

È necessario che la stampa italiana in Svizzera si occupi, sempre di più, come strumento di crescita per far evolvere il progresso sociale e democratico dei connazionali emigrati che ne hanno i libertà e i diritti democratici.

- Attribuire alla stampa dell'emigrazione una funzione importante di trasparenza e di collegamento con le varie associazioni politiche e sindacali, al fine di contribuire in una partecipazione concreta e attiva

larghi strati di lavoratori emigrati.

- Auspica una migliore qualificazione dei giornalisti.

- Chiede che avvenga, da parte delle Regioni, dell'Ambasciata e dei Consolati, una tempestiva comunicazione, ai giornali dell'emigrazione, dei provvedimenti legislativi che riguardano i lavoratori all'estero.

- Sollecita la nomina da parte delle varie associazioni di un responsabile all'informazione. Ciò al duplice scopo di stabilire, da un lato, un rapporto sempre più stretto tra stampa dell'emigrazione e l'emigrazione stessa, dall'altro, tra i connazionali.

Radio TV

La nostra Commissione, per quanto attiene alle trasmissioni televisive per gli italiani in Svizzera chiede:

- Una partecipazione diretta degli emigrati alla gestione dei programmi loro rivolti.

- che i consunti modelli di trasmissioni che spesso ci vengono propinati siano sostituiti da quanto di più nuovo e più valido viene prodotto a livello italiano.

Si tratta, cioè, di far partecipi anche i lavoratori emigrati della ricchezza delle iniziative culturali e politiche del nostro Paese.

La Commissione considera inoltre i suggerimenti fatti, utili al fine di diffondere e migliorare l'informazione e la formazione necessaria per contribuire alla crescita di tutta la collettività emigrata, ed in particolare modo, allo sviluppo di una identità culturale dei figli dei lavoratori italiani emigrati che vivono spesso in condizione di isolamento e di grave disagio psicologico, senza conoscere l'importanza delle lotte popolari e per la democrazia del nostro Paese.

Tutta l'informazione, infine, dovrà tener conto del nuovo ruolo che la donna va assumendo nella società, e che rende sempre più improponibili modelli che danno una falsa immagine della donna stessa.

Per concludere si propone al nuovo Comitato Nazionale d'Intesa di valutare la costituzione di una commissione permanente (di suo interno) per l'informazione, al fine di promuovere iniziative concrete per dare continuità operativa alle indicazioni menzionate, tenendo conto che l'informazione non si fa solo attraverso il messaggio di opinione ma anche mediante un servizio di divulgazione atto a mettere l'emigrato in condizione di conoscere i propri diritti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

F. Ibense

del 23. XI. 78

UNO STUDIO DEL PROFESSOR ZANGARI

Non ci avvicina all'Europa la riforma delle pensioni

Nel primo articolo apparso su *La Nazione* del 14 c.m. avevo preannunciato una breve disamina diretta a controllare se le principali innovazioni del DDL Scotti — così come si sostiene nella presentazione allo stesso disegno di legge — siano effettivamente giustificabili perchè avvicineranno il nostro sistema pensionistico a quelli esistenti nei paesi comunitari.

Condurre una seria comparazione in questo settore è estremamente arduo, perchè i sistemi pensionistici esistenti in Europa compongono un vero e proprio « mosaico » con tessere variegata e in taluni casi così diverse da esser difficilmente comparabili tra loro. Si v. ad es. per l'ordinamento dei Paesi Bassi e per quello britannico, rispetto ai quali ogni confronto possibile è viziato in partenza dal fatto che in entrambi ci troviamo in presenza di prestazioni pensionistiche di linea uniforme (anche se soggette a taluni « correttivi » diversificanti) e per gran parte slegate dalle retribuzioni percepite dai soggetti beneficiari. E' noto, del resto, che *grasso modo* i sistemi previdenziali si dividono, anche per le differenti matrici storico-politiche, in ordinamenti di tipo Bismark, fondati sulle contribuzioni delle categorie e cioè su un impianto di base assicurativo-mutualistico (come la Germania, la Francia, il Belgio e il nostro paese) e sistemi di tipo Beveridge, basati cioè sull'intervento fiscale o su interventi equivalenti.

Si può affermare tuttavia — in via di larga approssimazione — che il trend comune a tutti i sistemi euro-comunitari è nettamente individuabile nel modo che segue: si sta infatti registrando una graduale estensione dei regimi di tipo *professionale* e quindi di impianto assicurativo-mutualistico a sempre più larghi strati della popolazione, con il corollario dell'abbandono progressivo dei regimi fondati all'opposto su prestazioni uniformi di carattere standardizzato e di alimento fiscale in favore appunto di sistemi in cui le prestazioni pensionistiche sono correlate alle contribuzioni e quindi alle stesse retribuzioni percepite dai beneficiari. Il che non è casuale, ma è il puntuale riflesso di una politica legislativo-previdenziale che tiene conto dell'area sempre più larga della popolazione attiva e della conseguente estensione di quella dei lavoratori titolari di retribuzioni fisse o comunque dotati di accentuati caratteri di professionalità e di redditi equivalenti.

Sotto un profilo molto generale, si può dire perciò che il DDL sulla riforma delle pensioni, nonostante gli intenti sottolineati nella sua presentazione e collocato su una posizione di sostanziale ambiguità e di promiscuità istituzionale. E' vero, infatti, che mantiene in vita l'impianto mutualistico-assicurativo del sistema vigente, ma, anche per effetto dell'unificazione delle gestioni in un solo Istituto (v. più avanti al punto n. 1), e per altre ragioni che non mi è permesso qui illustrare, in pratica accentua od esaspera la tendenza già propria del sistema in atto: quella cioè di far svolgere innaturalmente ad un apparato che, nelle sue linee generali, è di tipo previdenziale e mutualistico (ed è retto cioè sulle contribuzioni degli interessati), un compito più generale di redistribuzione del reddito che gli è estraneo, e che se mai deve esser svolto dallo Stato in prima persona attraverso lo strumento fiscale.

Nella presentazione al DDL, si afferma che le sue principali innovazioni sarebbero giustificate, come ho premesso, dalla necessità di avvicinare il nostro ordinamento a quelli prevalenti in Europa (continentale). Anche quest'affermazione è per larga parte inesatta, come cercherò sinteticamente di indicare rispetto ai quattro punti qualificanti del progetto.

1) Passaggio di tutti i lavoratori all'INPS

Una ricognizione dei sistemi europei indica che se è vero che s'è affermata, ovunque, una tendenza ad una certa « razionalizzazione » delle strutture o delle gestioni, in nessuno dei paesi comunitari si è provveduto ad unificare in un solo Istituto la gestione del sistema pensionistico. Non solo: ma è vero altresì che in taluni paesi la pluralità vale non solo quanto agli enti gestori, ma si esprime anche attraverso il pluralismo delle funzioni (consulenza, gestione, vigilanza e controllo).

Il DDL Scotti rivela a questo proposito una evidente dissonanza tra le finalità dichiarate nella relazione e le norme adottate; queste, infatti, non provvedono al mantenimento delle gestioni autonome in atto, giacchè le condannano a morte regolando come « gestioni ad esaurimento », nè si accontentano di dar luogo ad una « armonizzazione » dei regimi, perchè configurano invece un progetto di *rigida unificazione* di tutto il sistema pensionistico; si deve fermamente negare che il pluralismo significato dall'« autogestione previdenziale » sia salvaguardato nel DDL dalla possibilità che, all'interno dell'INPS, esistano dei « Fondi » speciali ed autonomi.

2) Età pensionabile

E' tristemente noto che la soglia in Italia è la più bassa in assoluto, anche per effetto dell'ingiusta discriminazione in svantaggio della donna che va in pensione a 55 anni mentre l'uomo vi è collocato a 60. Nei paesi comunitari l'età di pensionamento è più elevata (65 anni, in taluni paesi), mentre solo in Belgio e in Gran Bretagna la donna è discriminata, perchè va in pensione a 60 anni contro i 65 dell'uomo. E' vero, più in particolare, che ad es. in Germania, la donna può usufruire di una forma abbastanza vantaggiosa di *pensionamento anticipato* (a 60 anni) allorchè possa far valere il « periodo di attesa » e dimostri di aver svolto negli ultimi 20 anni in *prevalenza* un'attività soggetta ad obbligo assicurativo. Il DDL è, in questo caso, più uniforme al trend di diritto comparato (prescindo qui dall'innovazione sui 65 anni previa contribuzione di 40 già introdotta dalla legge finanziaria), giacchè propone giustamente l'unificazione alla soglia dei 60 anni dell'età di pensionamento per tutti, salvo però riconoscere alla donna il diritto al pensionamento anticipato al compimento del 55.º anno di età (con una forma di opzione che è simile a quella della « legge Anselmi »). A mio avviso, il nostro Legislatore farebbe meglio ad adottare in blocco il sistema tedesco, che è anche quello in cui l'età generale è fissata sui 65 anni, ma si dà alla donna il diritto di anticipare ai 60 il pensionamento.

3) « Tetto » della retribuzione pensionabile

Sulla cd. « retribuzione massima pensionabile » che il DDL regoia introducendo un tetto di 17 milioni ecc. da valere per tutti sarei portato a polemizzare con il ministro Scotti che, anche nella recente intervista a *La Nazione*, rinnova la sua meraviglia per il fatto che l'introduzione, con la legge del 1968, del « tetto » delle L. 12.600.000 annue non avrebbe determinato nessuna reazione critica. Ciò non corrisponde a verità, se non altro perchè, anche di recente, dirigenti assoggettati al massimale INPS hanno dato corso a varie iniziative, anche allo scopo di portare ad un'impugnativa presso la Corte Costituzionale, per lamentare le ingiuste forme di sperequazione determinate dal meccanismo di perequazioni automatiche sulle « fasce » retributive regolate dalla legislazione del 1968; questa palese forma di ingiustizia è stata, come pochi ricordano, aggravata dalla legge che ha convertito il Decreto-Legge n. 942/1977 sulle cd. « scale mobili anomale » delle pensioni: la CIDA in quell'occasione propose degli emendamenti che furono respinti, ma il Parlamento — essendoci in atto una crisi di Governo che non gli permettesse l'approvazione di un *Ordine del giorno* — adottò una « raccomandazione » che del resto rifletteva il più equilibrato orientamento adottato dalla Relazione della Commissione Coppo.

Riguardo ai paesi comunitari, si può dire brevemente che non è vero che esista ovunque, o che ovunque sia disciplinato con criteri uniformi, il cd. « tetto » della retribuzione pensionabile. E' vero, invece, che il Legislatore, nei vari paesi, si è preoccupato piuttosto di dar vita a dei correttivi diretti a rendere più persequato il gettito contributivo rispetto al livello delle prestazioni conseguibili, e a tale scopo ha regolato, con l'adozione di « parametri differenziati *media retributiva*, come in Belgio, *base imponibile generale e base imponibile personale mediata*, come in Germania), la base retributiva utile a determinare il calcolo della pensione. Ma, anche laddove ha configurato un « massimale » della retribuzione, ha provveduto ad introdurre dei benefici collaterali a titolo di « compensazione » (Belgio), ed in ogni caso ha fatto in modo che esistesse un *unico massimale valido contemporaneamente sia agli effetti contributivi che ai fini pensionabili*. Ma dell'argomento mi riprometto di occuparmi adeguatamente altra volta, anche per fare una proposta concreta (a mio avviso dovrebbe esser adottato, nel rispetto dei principi generali delle gestioni autonome, il sistema esistente in Germania).

4) Divieto di cumulo

Anche a tale riguardo, e per cenni brevissimi, si può fondatamente dissentire dall'affermazione contenuta nella Relazione al DDL secondo cui l'intera area europea mostrerebbe uno sfavore di principio o generale verso il cumulo tra pensione e retribuzione. E' vero al contrario che negli altri paesi la pensione di vecchiaia è sempre cumulabile con la retribuzione, e che il divieto parziale opera di massima soltanto nelle ipotesi di invalidità totale, e di pensione anticipata e « flessibile », e, limitatamente a certi aspetti, per i pensionamenti anticipati a favore delle donne (v. soprattutto Germania). Ed in Belgio la possibilità di cumulare retribuzione e pensione non vale solo per le « attività autorizzate » che ricorda la Presentazione al DDL, ma anche per altri tipi di attività previsti dalla legge e non bisognosi di preventiva autorizzazione amministrativa. Bisogna poi aggiungere che le discipline più restrittive trovano un temperamento naturale nella più elevata età pensionabile.

Non si può dire pertanto che il DDL Scotti avvicini l'Italia all'Europa; se mai si dovrebbe dire il contrario. E ciò è grave anche perchè, sebbene molti non lo sappiano, esiste già da tempo un *divieto di cumulo* tra pensione e retribuzione in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

23-XI-72

Due italiani arrestati a Bangkok per possesso di eroina

BANGKOK, 22

Due italiani ed un iraniano sono stati arrestati oggi all'aeroporto di Bangkok sotto l'accusa di detenzione e contrabbando di stupefacenti.

I nomi dei tre, quali risultano dai comunicati della polizia, sono Vittorio Lorenzetti, di 33 anni, Patrizia Adiutori, di 28 ed Ali Azam Zeangene, di 30. Patrizia Adiutori è un'attrice che ha partecipato ad una decina di film in parti non di primo piano. Vittorio Lorenzetti, come risulta dal passaporto, è macellaio.

I tre erano in partenza per Roma quando sono stati arrestati. La polizia ha reso noto che Zeangene aveva su di sé tre sacchetti di plastica contenenti due chili e mezzo di eroina. Lo stupefacente è stato scoperto dopo che l'iraniano si era rifiutato di sottoporsi a perquisizione prima dell'ingresso nella sala partenze dell'aeroporto di Bangkok.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

Menaffers

di

del 23. XII. 78.

Profughi abbandonati

■ Sono un'anziana profuga dell'Eritrea. Qualche anno fa, come gli altri italiani, sono dovuta ritornare d'urgenza in patria. Tutti i miei beni all'Asmara sono stati confiscati. Qui mi sono trovata senza mezzi e alla mia età (ho 77 anni compiuti) mi devo arrangiare. Fino al mese scorso la Regione, tramite l'ente comunale di assistenza, veniva incontro a noi altri profughi che ci troviamo in condizioni d'indigenza con un modesto sussidio: una trentina di migliaia di lire che però servivano per tirare avanti. Da marzo, i pagamenti sono stati sospesi. E' possibile che ci abbiano completamente abbandonati? Scusi per il disturbo, grazie per quello che potrà fare per noi.

Gianna Grecchi
Ved. Imprescia - Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

Il Firino

di

del

23.XII.78

Redditi di lavoro autonomo prodotti all'estero da residenti in Italia. (Nota Min. n. 12/456 del 19 luglio 1978)

È stato chiesto di conoscere il trattamento tributario in Italia dei compensi percepiti da un libero professionista esercente in Algeria attività di progettazioni e consulenze per conto di Amministrazioni o Società statali.

Nel richiamarsi alla circostanza che i compensi erogati dai suddetti Enti sono per legge algerina intrasferibili per un ammontare non inferiore al 30 per cento dei compensi stessi e che la quota disponibile viene rimessa dalla banca estera all'Istituto di credito nazionale designato dal menzionato professionista, operazione questa che ovviamente comporta per l'avente diritto un certo ritardo nella materiale disponibilità della somma residua, chiede in particolare se, ai sensi dell'art. 50 del Dpr 29 settembre 1973, n. 597, debbano considerarsi compensi percepiti solo le somme effettivamente trasferite dalla banca algerina.

Chiede, altresì, precisazioni circa le imputabilità sotto il profilo temporale, dei compensi di che trattasi al reddito del menzionato professionista.

Chiarisce infine che i menzionati accrediti vengono regolarmente registrati ai sensi dell'articolo 19 del Dpr n. 600 del 1973.

Al riguardo questa Direzione Generale, nella considerazione che i compensi più volte indicati siano versati da Amministrazioni e Società statali algerine, fa presente che presupposto dell'imposizione, ai sensi dell'articolo 1 del Dpr n. 597 del 1973, è il possesso di redditi in denaro od in natura, continuativi od occasionali, provenienti da qualsiasi fonte. Ciò deve essere inteso nel senso che influente appare la circostanza che il professionista de quo abbia l'effettiva disponibilità in Italia dei compensi percepiti.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio del Giornale

A Venezia

del 23.XII.78

MIGLIAIA DI EMIGRANTI TORNANO PER NATALE ALTRI PER SEMPRE

Il rientro dall'estero fa aggravare la crisi

Tutte le regioni del Sud interessate a un fenomeno che trova tutti impreparati

di MASSIMO MILONE

NAPOLI — Tornano in patria, nei giorni che precedono la festività, per « passare » il Natale con le loro famiglie, nelle loro case, nel loro paese, per rinnovare un rito antico nell'ambiente naturale che essi sono stati costretti ad abbandonare, privi come erano di risorse e, forse, di speranze.

Parliamo degli emigranti, il cui legame indissolubile con la propria terra è riscaldato in questi giorni di festività. Pochi giorni, soltanto, per dimenticare la condizione di « stranieri », per ritrovare i vecchi amici del bar, gli affetti cari rinchiusi per un anno nel portafoglio, ormai, sbiadito. Emigranti significa Sud, disoccupazione, miseria, rinunce dolorose per sopravvivere. Anni di lontananza per costruire l'avvenire dei propri figli.

In Belgio, in Francia, in Germania, in America. Un'avventura, cominciata, tanti anni fa che si ricorda, con amarezza, in questi giorni di Natale trascorsi nel focolare domestico.

Poi, il ritorno all'estero. Alla monotona « routine » di lavoro, in un paese che ti guarda con sospetto, che ripaga il tuo lavoro con poche lire, che, spesso, non permette ai tuoi figli di raggiungerli.

Ma da qualche anno, non è più così. Alcuni emigrati, dovranno restare in Italia. Hanno perduto quel « posto » sicuro. Dopo anni di sacrifici la « nuova » patria ha detto loro che non c'è più posto, nessun lavoro.

Statistiche ufficiali del fenomeno non esistono mentre appare diffusa la tendenza, da parte delle fonti ufficiali, di minimizzare il fenomeno. Ma un grido d'allarme parte da molti paesi del sud, dalle regioni, dai responsabili delle camere di lavoro, dagli esperti.

« Gli emigranti tornano, ma qualcuno per sempre ». La preoccupazione di essere licenziati, di dover abbandonare il paese che ha dato la possibilità di sopravvivere rende amaro il viaggio natalizio, il viaggio « dell'abbraccio » ai propri cari.

È un viaggio che, improvvisamente, può finire. E poi? L'incertezza, la precarietà, la paura per un domani buio, sono sensazioni che aleggiano nei tanti treni speciali di questi giorni di festa.

« A me hanno detto che non tornano », dice un emigrato che è venuto al paese, sperando di trovare lavoro. Ho qualche contratto da parte ma fine a quest'anno durerà ».

« Stesso No », non vuol parlare. Lo incrociamo, al ritorno dal treno Zurigo-Messina, nella stazione di Dietikon, una cittadina tra Zurigo e Baden in Svizzera.

« Oltre cinquemila gli italiani, il settanta per cento meridionali », dice un agente di controllo che ci accompagna fino alla frontiera. « Ci aveva detto che erano mille e duecento, ma sono altri cinquantamila ».

« Sono una cittadina del Mezzogiorno, senza sapere », dice una delle stesse conduttrici, in quel treno, ce ne sono altri cinquantamila. Chi si ferma a Napoli, chi in Calabria, chi a Messina, chi a Palermo.

CAMPANIA — Gli emigranti rientrati dai paesi CEE risulterebbero, secondo statistiche ufficiose, oltre diecimila in questi ultimi tre anni. I comuni di origine della maggior parte di essi sono localizzati nel basso Cilento, in Irpinia, nel Casertano. In zone agricole cioè con basso reddito. Numerosi anche i napoletani, provenienti dai paesi della cintura urbana. Vanno così ad alimentare la « sarca » degli oltre centocinquantesimila disoccupati in una Regione dove i giovani iscritti nelle liste speciali costituiscono circa il 22% del totale nazionale. « Non abbiamo fatto in tempo ad esibirvi e a mostrarvi, in noi stessi, la vecchia concezione di emigrare in quello più modesto ma anche più inizialmente redditizio delle terre estere. Le zone di lavoro sono state ridotte, le possibilità di lavoro sono state ridotte, le possibilità di sopravvivere sono state ridotte ».

« Il fenomeno è in crescita », dice un funzionario della giunta regionale. « Il fenomeno è in crescita », dice un funzionario della giunta regionale. « Il fenomeno è in crescita », dice un funzionario della giunta regionale.

Bisogna dire, con rammarico, che come non c'è stata allora, negli anni 60, una politica migratoria, di canalizzazione, per così dire, delle partenze, così, oggi, non c'è un'adeguata considerazione per il flusso dei rimpatri.

L'incremento della popolazione presente che — nel Mezzogiorno — appunto in virtù dell'emigrazione, si era mantenuto — tra il '70 e il '74 — su un tasso annuo medio intorno allo 0,3% è balzato — nel biennio '75-76 quasi allo 0,9%.

Per capire, ancora, sino ad oggi, viceversa il tasso di crescita della popolazione del Centro-Nord, pari allo 0,8% medio annuo nel periodo '70-74 è caduto, ultimamente, rispettivamente allo 0,7% e allo 0,3%. Ed è proprio con riferimento a questi dati che bisogna domandarsi se un fenomeno sociale che impertante nel Mezzogiorno sia stato adeguatamente analizzato in tutte le sue implicazioni o se, invece, non sia troppo discusso nell'integrazione dell'emigrato nella società di arrivo trascurando di approfondire i motivi che hanno spinto all'esodo.

Mentre nei dibattiti e nei convegni si parlava di politica meridionalistica, il fenomeno delle « aree interne », ad esempio, sfuggiva di mano a politici ed economisti. E proprio da lì, iniziava l'esodo per le « scadeute » della qualità della vita.

Le cifre parlano chiaro: 700 mila campani, dal '61 al '71 sono stati coinvolti nei flussi migratori dei quali 470 mila cancellati addirittura dai ruoli anagrafici.

« Uno » delle famiglie residenti nel '51 in Irpinia, drammatico esempio, è stato toccato dall'emigrazione. Tutto questo senza mai presentarsi il parallelo fenomeno dell'emigrazione interna. « Il fenomeno è in crescita », dice un funzionario della giunta regionale.

« Il fenomeno è in crescita », dice un funzionario della giunta regionale. « Il fenomeno è in crescita », dice un funzionario della giunta regionale.

CALABRIA — Se la Campania lancia un SOS, in Calabria, i rientri massicci sono un dramma. Travagliata dalla sua tradizionale miseria e dalla disoccupazione, con insediamenti industriali che ancora oggi non hanno visto luce ed un'agricoltura allo sfacelo, la regione si mantiene oggi con il settore terziario. Ma non basta. Una legge del '74 prevede aiuti per gli emigrati rimasti all'estero per almeno due anni. Un piccolo palliativo mentre è necessario accelerare i tempi per gli investimenti già preventivati nel settore industriale, agricolo e terziario e definire le vertenze nazionali di gruppi per una maggiore occupazione nei settori chimici e metallomeccanico. Gioia Tauro e la Sir, sono esempi, senza commento.

PUGLIA — Dalla Puglia partirono in 93 mila nei tre anni, dal '70 al '73. Ma il rientro ammontava anche a 77 mila unità. Dopo di allora mancarono cifre ufficiali ma gli emigrati rientrati sono notevolmente aumentati. Anche qui, studi ed indagini e la ricerca dei mezzi per contenerlo e per invertirne la tendenza ma « la ricetta » si chiama, com'è intuibile, occupazione. Che manca.

SICILIA — Tutela anche per i lavoratori siciliani che ritornano in patria. Anche qui una consulta per l'emigrazione a livello regionale mentre in ogni capoluogo e nei centri maggiori esistono centri per assistenza agli emigrati e alle loro famiglie. L'emigrazione, in Sicilia, dal '50 ad oggi è la regione, che con la Campania, ha fatto più vittime; oltre un milione di persone hanno varcato lo stretto.

SARDEGNA — Al ritmo di circa un migliaio i rientri, nell'altra nostra isola, la Sardegna. Anche qui il rientro è drammatico mentre i disoccupati superano le 100 mila unità e le principali industrie hanno dovuto ricorrere alla cassa integrazione e ridurre la produzione per la crisi di mercato. Sussidi straordinari e rimborsi spese, anche qui, per una prima difficile sistemazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Stampa*

di *Trieste*

del *23. XII. 78*

**Fotografie a colori
anche sul passaporto**

ROMA — Sui passaporti ordinari potranno d'ora in poi essere apposte anche fotografie a colori. La notizia è stata confermata alla Farnesina, dove si è appreso che tale decisione, presa d'intesa con il ministero dell'Interno, è stata resa possibile dai progressi tecnici compiuti nel campo delle fotografie a colori e si pone del resto in armonia con quanto già praticato in altri Paesi.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia e ANSA

di del 23 XII 78

PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Un primo passo per riparare al genocidio elettorale

La Camera discuterà alla ripresa la proposta missina di reinscrivere d'ufficio gli emigrati nelle liste per il voto

Se non interverranno fatti nuovi (crisi di Governo, per esempio), la legge elettorale europea sarà certamente varata alla ripresa dell'attività parlamentare, nella settimana dal 15 al 20 gennaio. La decisione è stata presa nella conferenza dei presidenti di gruppo, svoltasi ieri a Montecitorio, alla quale per il MSI-DN è preso parte l'on. Alfredo Pazzaglia.

Su questo punto la decisione è stata unanime dopo l'inizio del dibattito sulla legge elettorale europea, verificatosi l'altro ieri nella Commissione affari costituzionali della Camera.

Su un altro punto, invece, sempre relativo alle elezioni europee, ha prevalso la tesi del MSI-DN, malgrado l'opposizione del partito co-

Si tratta della questione, importantissima, della reinscrizione nelle liste elettorali dei cittadini residenti all'estero, che sono stati de-

penati dalla legge attuale. Vale la pena di illustrare la questione, anche se di essa il nostro giornale si è molte volte occupato. I cittadini italiani all'estero rimasti cittadini italiani, e quindi, aventi diritto costituzionalmente al voto, sono

5 milioni e mezzo. Di essi quattro milioni e mezzo sono stati privati del diritto di voto, perché i rispettivi comuni di origine li hanno depenati, cioè li hanno trattati alla stregua di quei delinquenti abituali che per legge, e come delinquenti, non hanno diritto al voto. Per questo la comunità europea, che ha il dovere di non privare i cittadini italiani residenti all'estero del diritto di voto, ha deciso di cancellare dalle liste elettorali dei rispettivi comuni di origine: il che vuol dire che con questo stratagemma il regime ha operato un duplice genocidio elettorale: come ha detto il recente On. Admirante in un'occasione, «un genocidio di quattro milioni e mezzo di elettori italiani in ogni parte del mondo, il genocidio, comunque, di un milione e trecentomila elettori italiani nei Paesi della comunità europea».

Per rimediare al paradosso, il MSI-DN ha chiesto, invano, che siano chiamati a votare tutti gli italiani nel mondo che sono rimasti cittadini italiani. Ma questa proposta è stata respinta con i voti di tutte le altre parti politiche, che hanno votato a favore della maggioranza degli italiani nel mondo.

Per rimediare al paradosso, il MSI-DN ha presentato una proposta di legge (art. 10) che prevede la reinscrizione di ufficio di tutti i cittadini italiani residenti all'estero che sono stati depenati dalle liste elettorali. In questo modo potrebbero votare, nei Paesi della comunità europea, un milione e settecentomila

italiani, e non soltanto quattrocentomila.

Questa seconda proposta missina ha la possibilità di essere approvata. Infatti la DC si è mostrata, per ora, favorevole, gli altri partiti non contrari, tranne il partito comunista, che ha automaticamente gettato la palla. La DC non vuole la reinscrizione automatica, ma un voto che tutti i lavoratori italiani nella comunità possano votare. Il PCI ha paura del voto del governatore a tutto dire!

Nella settimana dal 15 al 20 gennaio, o in parallelo con il dibattito sulla legge elettorale europea, o subito dopo, la Camera discuterà dunque la proposta per la reinscrizione di ufficio dei lavoratori italiani all'estero e tale proposta dovrebbe essere approvata. Se si realizzerà, come speriamo davvero, questo sarà un primo grande successo della battaglia missina per il voto a tutti gli italiani nel mondo.

per elezioni parlamento europeo

(ansa) - roma, 22 dic - si e' concluso alla farnesina, presieduto dal sottosegretario sanza, il primo seminario sulle elezioni "in loco" dei rappresentanti dell'italia al parlamento europeo. ad esso hanno partecipato i capi degli uffici consolari italiani nei paesi della cee ed i funzionari delle rispettive ambasciate responsabili per i servizi elettorali.

nel corso della riunione e' stato compiuto un approfondito esame dei complessi problemi organizzativi connessi alle varie fasi dell'operazione elettorale, esame che sara' ripreso e sviluppato in sessioni che si terranno nei singoli paesi a partire dal gennaio. il direttore generale per l'emigrazione ha sottolineato la particolare responsabilità che incombe ai consoli per il regolare svolgimento delle operazioni elettorali. gli uffici consolari sono stati invitati a collaborare al successo



Argomenti

I poteri reali del Parlamento europeo

di MARIO ZAGARI

ciò il « vertice » dei capi di Stato e di Governo riuniti a Bruxelles aveva deciso la creazione di quel Sistema monetario europeo (Sme) che ha suscitato tante discussioni. In quella sede si era ancora parlato della necessità di affiancare la decisione monetaria con alcune misure finanziarie « parallele » a sostegno dei Paesi più deboli della Comunità, in particolare dell'Italia, ma non se ne era fatto nulla, o si era fatto troppo poco, sollevando molte e spiegabilissime polemiche. Ebbene, l'aumento del Fondo regionale compensa in misura significativa quella mancanza, specialmente per quello che riguarda l'Italia, che beneficia per le sue aree depresse, soprattutto per il Mezzogiorno, del 40 per cento del Fondo in questione, aumentando la propria quota in proporzione all'aumento della cifra globale. Inoltre, il Parlamento Europeo ha stabilito una linea di tendenza nella determinazione del bilancio della Comunità che è destinata a svilupparsi sempre di più sia pure fra molte difficoltà nel futuro.

Secondo luogo la decisione del Parlamento Europeo è significativa sotto il profilo democratico. Qui bisogna ricordare brevemente quali profonde differenze esistono fra le istituzioni europee previste dal Trattato di Roma costitutivo della Comunità e il Consiglio Europeo. Le prime sono formate da un organo esecutivo (la Commissione di Bruxelles) e da due organi decisionali: il Consiglio dei ministri che rap-

presenta i governi della Comunità, e il Parlamento europeo che è l'istanza democratica comunitaria, destinata ad avere pienezza rappresentativa, se non ancora di poteri adeguati, con le elezioni previste per il giugno dell'anno prossimo.

Ben diverso è il Consiglio europeo non previsto dal Trattato di Roma, che è un vero e proprio « vertice » di capi di Stato e di governo, nato all'inizio degli anni '70 su proposta francese, che si riunisce periodicamente e che nei fatti sembra voler soverchiare, e sovente contraddire, le decisioni delle istituzioni giuridicamente riconosciute della Comunità. In pratica il Consiglio europeo, oltre a surclassare frequentemente il Consiglio dei ministri ed a svuotare progressivamente di poteri la Commissione, si contrappone anche al Parlamento, cercando di trasformarlo in un'Assemblea puramente consultiva e priva di ogni potere.

Questo contrasto era da tempo latente, ma a portarlo alla luce del sole è stato in tempi recenti il presidente francese Giscard D'Estaing quando ha dichiarato pubblicamente che mai e poi mai la Francia avrebbe consentito a cedere anche una parte della sua sovranità nazionale alle istituzioni europee.

Ma il presidente Giscard D'Estaing ha sbagliato la propria analisi così come sbagliano tutti coloro che pongono la questione in termini di contrasti fra sovranità nazionale e sovranità europea come se l'una sopprimesse l'altra

La realtà è profondamente diversa. Ciò a cui siamo assistendo, e per cui stiamo lavorando in Europa, è un'organizzazione politica ed economica nuova, che senza ledere alcuna sovranità nazionale vuole affrontare e risolvere quei problemi politici, economici e sociali che per la loro ampiezza vanno al di là del raggio d'azione dei singoli Stati nazionali. Parlò ad esempio del problema attualissimo dell'energia, parlò di quello della disoccupazione, parlò soprattutto dell'esiguità di uno sviluppo equilibrato dell'Europa senza il quale il nostro continente andrebbe incontro a un avvenire molto oscuro, come è già avvenuto in assai. E parlò anche della necessità di esercitare un controllo a livello adeguato delle multinazionali, i cui meccanismi e la cui mobilità travalicano di parecchio lo sguardo dei singoli governi, mentre un potere europeo sarebbe in grado di prevederle l'attività e di prendere le misure adeguate.

Non è mia intenzione tessere l'ennesimo panegirico della democrazia. Ma è pur vero che soltanto attraverso un aumento e una migliore articolazione dei poteri democratici come ha già dimostrato Norberto Bobbio, la nostra società attuale può fare fronte a tutti o a molti crescenti problemi.

Col voto del 14 dicembre il Parlamento europeo non ha soltanto rivendicato, quei poteri, ancora modesti che qualcuno gli voleva rifiutare: ha anche dimostrato concretamente qual è la strada da percorrere in Europa per uscire dalla crisi. E se è giusto riconoscere che in tale occasione tutti i rappresentanti italiani — socialisti, democristiani, comunisti — hanno dato prova di comprendere pienamente il significato della posta in gioco, è altrettanto vero che è stato l'insieme dell'Assemblea europea, in particolare il gruppo socialista a porsi sulla stessa linea il 14 dicembre è stata una data significativa per l'Europa e questo va detto senza alcuna ombra di retorica.

Qualche giornalista che lavora nel « Triangolo europeo » Bruxelles - Lussemburgo - Strasburgo ha paragonato la riunione del Parlamento Europeo del 14 dicembre appena trascorso alla data del 20 giugno 1789, passata alla storia per il « Giuramento della Pallacorda », quando l'Assemblea nazionale francese sfidò Luigi XVI decretando il passaggio dall'era della monarchia assoluta a quella della democrazia.

Quei giornalisti hanno certamente esagerato. Tuttavia qualche analogia sul fondo esiste. Se non altro c'è il fatto che il Parlamento Europeo ha rivendicato per sé con successo quei poteri, ancora limitati, ma affatto legittimi e originali, poiché riguardano l'Europa, e non i singoli stati nazionali, che il Consiglio europeo, e in particolare il Presidente francese Valéry Giscard D'Estaing, pochi giorni prima li avevano pubblicamente contestati.

Più in particolare l'altra settimana il Parlamento Europeo riunito a Lussemburgo, avvalendosi delle attribuzioni riconosciutegli dal trattato di Roma costitutivo della Comunità Europea, accresciuti dalle modifiche del 1970, ha approvato il bilancio della Comunità aumentando il Fondo regionale da 692 a 1.250 miliardi e restando a spingere le pressioni esterne che aveva subito in senso contrario. Tecnicamente, e giuridicamente, è avvenuto questo: il Parlamento Europeo aveva già in precedenza incrementato il bilancio comunitario, e siccome il Consiglio dei ministri della Comunità nella sua riunione del 20 novembre non era riuscito a respingere la variazione perché gli era venuta meno la maggioranza qualificata per farlo (Italia, Inghilterra ed Irlanda si erano rifiutate di smentire il voto dell'Assemblea) il 14 dicembre quell'aumento è stato confermato dal Parlamento ed è diventato definitivo.

Tale decisione è molto importante per due motivi.

Innanzitutto c'è il motivo politico-economico. Pochi giorni prima il Consiglio Europeo,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di

del 25. XI. 78

Italiani dimenticati

Illustre direttore,
il Presidente del Consiglio ha ufficialmente invitato in Italia il Colonnello Gheddafi.

Per chi lo avesse dimenticato, il sedicente colonnello Gheddafi, usurpatore del governo della Libia, complice, sovvenzionatore ed anfitrione di tutti i terroristi internazionali, espulse 19.000 italiani dal suo Paese, depredandoli di ogni loro avere perché responsabili di aver trasformato un deserto in un giardino, di aver costruito una imponente rete stradale dove non erano che intransitabili carovaniere, di aver creato dal nulla una valida organizzazione ospedaliera (migliore di quella realizzata da noi dall'attuale ministro per la Sanità), scolastica, commerciale, industriale che nessuna potenza coloniale aveva mai realizzato nei suoi domini.

Dopo i vivi, il predone cacciò i morti, smantellando i cimiteri dei nostri fratelli; quindi, ultima beffa, dopo la confisca trasformò la cattedrale cattolica in moschea dedicandola al suo degno compare: Gamal Abdel Nasser. Ed in questa triste occasione neppure il Vaticano ne fece cenno nelle chiacchierate domenicali in piazza San Pietro.

Successivamente, in occasione della ricorrenza della cacciata degli italiani Gheddafi pronunciò un discorso a Tripoli per vantarsi della sua clemenza, eccone soltanto una frase:

«I 19.000 italiani residenti in Libia avrebbero potuto giustamente essere massacrati, si sarebbe potuto istituire un macello all'aeroporto e sul posto: massacrarli tutti, ma ci si è limitati a cacciarli a mani vuote come li aveva mandati Mussolini e a costringerli a dissotterrare i 21.000 morti riportandoli in Italia».

Il predone dimenticava, per congenita ignoranza, che la Libia, già colonia romana, venne liberata dall'Italia democratica del 1911, quando languiva nella più squallida miseria sotto la dominazione turca.

Ed è con vera tristezza che rammentiamo un ministro degli Esteri scomparso che, dopo essere stato volgarmente respinto, andò a stringere la mano al predone. Per quanto sopra dobbiamo fare una cosa soltanto, senza cartelli, inutili urla, lasciamo vuote le strade di Roma che il predone percorrerà tra le scorte, le autorità.

Edmondo Tibaldi
Udine



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Luzern

del

25-11-78

Lucerna seconda

Un'occasione per contare di più

Ormai è acquisito. Il 2° Convegno dell'emigrazione italiana in Svizzera avrà finalmente luogo il 9-10 Dicembre a Zurigo. Siamo dunque alla vigilia di un appuntamento assai importante ed atteso. Per non vanificare l'impegno profuso in tanti anni di lavoro unitario, e per non deludere i connazionali che sempre hanno apprezzato il valore dell'intesa e della solidarietà, è necessario ora evitare che questa grande occasione si trasformi in una sorta di aringo per dispute prive di reale contenuto; un terreno di scontro per ristretti giochi di parte e di contrapposizioni personali.

Al Convegno insomma non devono prevalere le prevaricazioni e i colpi di mano; non devono trovare spazio le manovre condotte nel sottobosco delle clientele. Su questo dobbiamo essere assai chiari. La scala dei valori dovrà essere perciò costruita sulla base di obiettive valutazioni sull'impegno unitario sinora svolto e dalla convinzione che i problemi dell'emigrazione possono essere affrontati e avviati a soluzione nella misura in cui l'intesa e la solidarietà saranno costantemente presenti nel

comportamento dei singoli e in quello delle forze che liberamente hanno deciso di compiere questa scelta di campo.

Bisogna partire dai problemi. Sono questi che uniscono e non le discussioni in astratto o le diatribe nella ripartizione dei numeri. Non vi è altra alternativa perciò che quella di affrontare la realtà, una collocazione all'interno del movimento complessivo che lotta per il rinnovamento, per una società più aperta ai bisogni e alle aspettative dei lavoratori.

Ai problemi quindi dovremo richiamarci, attorno ad essi dovrà ruotare il dibattito al nostro Convegno, per confrontarci e misurarci su un terreno positivo. Un terreno tra l'altro già fecondato dalle esperienze del passato, dallo sviluppo che in questi ultimi anni ha assunto la « questione emigrazione » nei propositi e nei programmi delle forze politiche, sociali ed associative, dal contributo dei recenti importanti Convegni di Senigallia e del Lussemburgo.

Anzitutto, come affrontare nella realtà svizzera i gravi problemi connessi all'appesantimento del mercato del lavoro e dal prezzo che i lavora-

tori hanno pagato, pagano e dovranno pagare qualora non si affermerà un nuovo ordine economico e sociale, obiettivo questo comune a tutte le forze che si richiamano agli interessi dei lavoratori e quindi al Comitato Nazionale d'Intesa rinnovato che uscirà dal Convegno.

In altre parole, se non si affronteranno le questioni relative alla difesa del posto di lavoro, alla parità dei diritti e delle prestazioni sociali; se non saranno ribadite con fermezza il diritto alla partecipazione democratica estendendo le esperienze che assieme abbiamo vissuto, al fine di conquistare un riconoscimento legislativo che consolidi le rivendicazioni ancora aperte sia con il governo italiano che quello svizzero. Se questa sarà la scelta al Convegno di Zurigo ci ritroveremo impegnati per dare una nostra risposta, una nostra interpretazione, una nostra indicazione di lotta per dare nuovo vigore e concretezza alla azione del CNI. Una piattaforma che non può essere sostenuta che da questa problematica

Segue a pag. 6

Lucerna seconda

(Dalla 1ª pagina)

rivendicativa e di proposte: Comitati Consolari, gestione sociale della scuola, associazionismo e funzione dei partiti nell'emigrazione, presenza nel movimento sindacale, difesa del posto di lavoro e dei diritti democratici, informazione

e formazione per una coscienza democratica partecipativa. La battaglia per una legge per gli stranieri più equa.

Non dimenticando che il Convegno dovrà prendere una posizione partecipata sui problemi irrisolti nel Paese, per un superamento in positivo della crisi italiana e europea.